

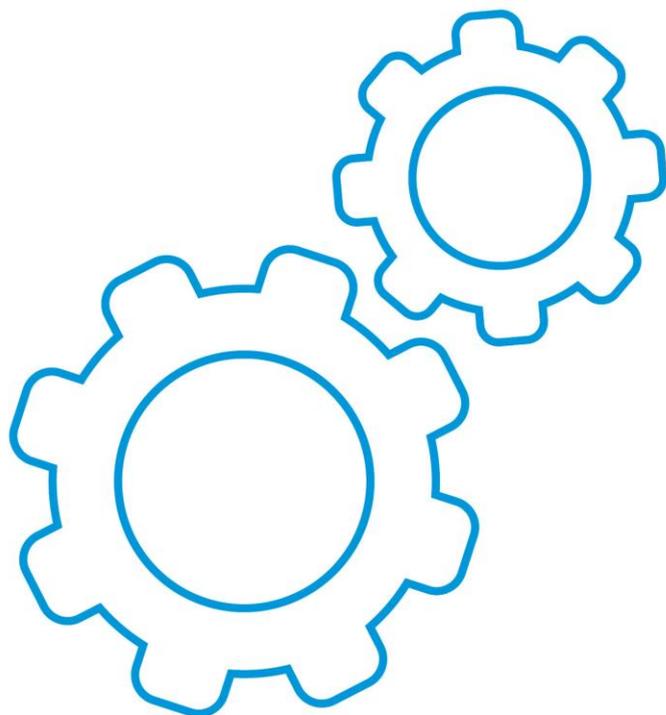
IMPRESE



CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



REPORT CALABRIA 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese 2019 ha coinvolto in Calabria un campione di 7.602 aziende con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 20.718 aziende regionali che impiegano quasi 155 mila addetti.¹ Le imprese calabresi incluse nel campo di osservazione costituiscono il 2 per cento del numero complessivo di aziende a livello nazionale e ne impiegano il 1,2 per cento degli addetti (Prospetto 1).

La distribuzione dimensionale delle imprese registra in Calabria una più marcata presenza delle micro e piccole imprese. Circa l'87 per cento delle aziende facenti parte del campo di osservazione rientrano nella categoria delle microimprese (con 3-9 addetti), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano il 12,2 per cento del totale regionale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente solo da 255 unità, ossia circa l'1,2 per cento del totale regionale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è pari al 2,3 per cento). Oltre il 50 per cento degli addetti regionali lavorano in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è del 29,5 per cento) e oltre il 28 per cento nelle piccole imprese; medie e grandi aziende impiegano quasi il 22 per cento degli addetti complessivi regionali, mentre la corrispondente quota a livello nazionale supera il 44 per cento.

La struttura produttiva calabrese è caratterizzata da una forte prevalenza delle imprese di servizi rispetto a quelle industriali. Sono attive nel settore industriale più del 25 per cento delle aziende incluse nel campo di osservazione (contro il circa 30 per cento misurato a livello nazionale). Il processo di terziarizzazione appare uniformemente avanzato in tutte le province del territorio regionale, con una percentuale di imprese di servizi che varia dal 73,8% di Cosenza e Catanzaro al 76,8% di Reggio Calabria (Cartogramma 1²). In dettaglio, sono 2.676 (quasi il 13 per cento del totale regionale) le imprese che rientrano nel macrosettore dell'Industria in senso stretto; per la maggior parte (2.461 unità) si tratta di aziende manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono 215. Con più di 2.500 unità il settore delle costruzioni rappresenta da solo il 12,3 per cento delle imprese della regione. Le imprese di servizi sono circa 15.500 e rappresentano quasi il 75 per cento del totale regionale. Circa il 44 per cento di esse è costituito da aziende attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il restante 56 per cento è rappresentato da imprese che offrono servizi non commerciali. A testimonianza dell'importanza del settore turistico per l'economia regionale, le sole imprese attive nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione rappresentano oltre un quinto delle aziende di servizi. In termini di unità di lavoro, il settore industriale ha un peso relativo simile a quello misurato in termini di imprese, impiegando nel 2018 circa il 26 per cento degli addetti totali della regione.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. CALABRIA. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

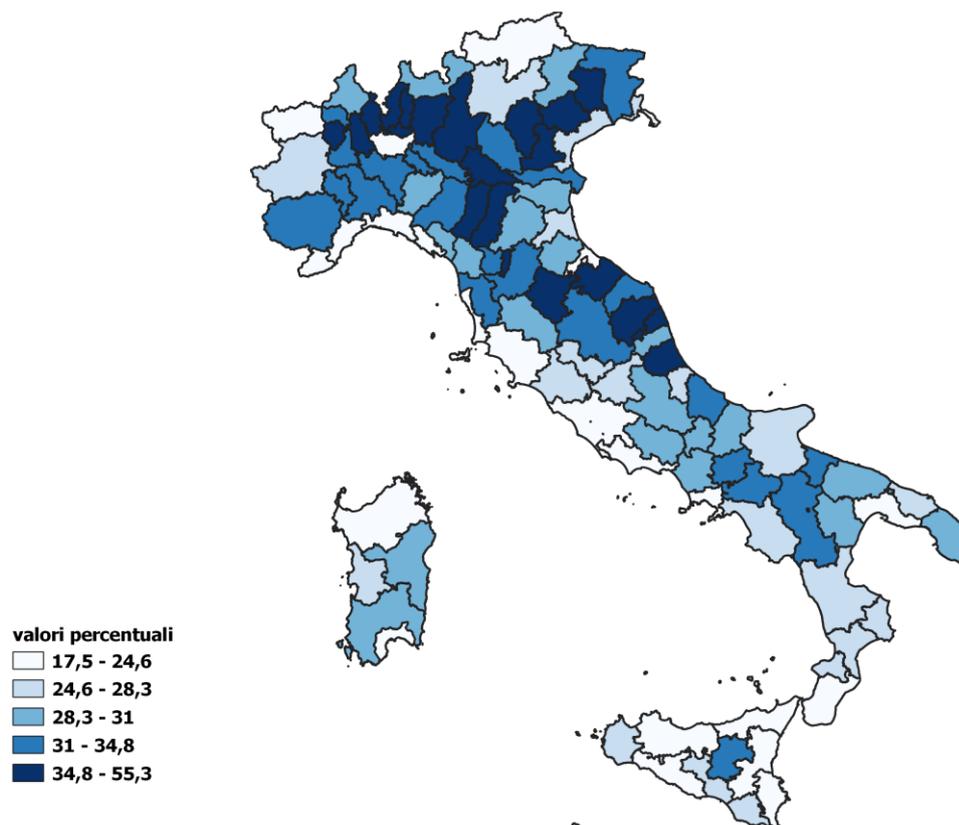
CLASSI DI ADDETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADDETTI								
3-9	17.938	86,6	78.040	50,4	17.861	85,7	77.939	46,7
10-19	1.857	9,0	23.900	15,4	1.952	9,4	25.410	15,2
20-49	668	3,2	19.535	12,6	753	3,6	22.761	13,6
50-99	169	0,8	11.378	7,4	163	0,8	10.919	6,5
100-249	69	0,3	10.419	6,7	78	0,4	11.171	6,7
250-499	11	0,1	3.356	2,2	18	0,1	5.732	3,4
500 e oltre	6	0,0	8.080	5,2	12	0,1	12.946	7,8
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	25	0,1	282	0,2	35	0,2	250	0,1
Attività manifatturiere	2.461	11,9	18.935	12,2	2.877	13,8	23.850	14,3
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	42	0,2	374	0,2	24	0,1	294	0,2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	148	0,7	4.125	2,7	147	0,7	4.078	2,4
Industria in senso stretto	2.676	12,9	23.716	15,3	3.083	14,8	28.472	17,1
Costruzioni	2.539	12,3	15.957	10,3	3.747	18,0	23.049	13,8
INDUSTRIA	5.215	25,2	39.673	25,6	6.830	32,8	51.521	30,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.775	32,7	43.067	27,8	6.791	32,6	45.410	27,2
Trasporto e magazzinaggio	956	4,6	13.279	8,6	996	4,8	13.772	8,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.407	16,4	21.160	13,7	2.357	11,3	14.763	8,8
Servizi di informazione e comunicazione	307	1,5	2.557	1,7	335	1,6	3.373	2,0
Attività finanziaria e assicurative	351	1,7	2.155	1,4	316	1,5	5.484	3,3
Attività immobiliari	149	0,7	654	0,4	115	0,6	580	0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	865	4,2	4.605	3,0	854	4,1	4.207	2,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	571	2,8	11.876	7,7	603	2,9	14.197	8,5
Istruzione	159	0,8	1.065	0,7	158	0,8	1.163	0,7
Sanità e assistenza sociale	867	4,2	9.008	5,8	663	3,2	8.071	4,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	268	1,3	1.643	1,1	150	0,7	1.113	0,7
Altre attività di servizi	829	4,0	3.965	2,6	669	3,2	3.224	1,9
Servizi non commerciali	8.728	42,1	71.967	46,5	7.216	34,6	69.947	41,9
SERVIZI	15.504	74,8	115.034	74,4	14.007	67,2	115.357	69,1
PROVINCE								
Catanzaro	4.069	19,6	38.039	24,6	4.075	19,6	37.159	22,3
Cosenza	7.623	36,8	54.372	35,1	7.506	36,0	58.518	35,1
Crotone	1.720	8,3	13.058	8,4	1.770	8,5	15.741	9,4
Reggio Calabria	5.489	26,5	37.456	24,2	5.824	28,0	42.738	25,6
Vibo Valentia	1.817	8,8	11.782	7,6	1.662	8,0	12.722	7,6
TOTALE REGIONE	20.718		154.707		20.837		166.878	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

La numerosità delle imprese che rientrano nel campo di osservazione è pressoché rimasta invariata con una lievissima diminuzione dello 0,6 per cento rispetto al 2011. Tale riduzione, inferiore a quella registrata complessivamente in Italia (-1,3 per cento), è dovuta ad una compensazione tra la contrazione del comparto industriale (-23,6 per cento nel complesso e in particolare -32,2 per cento nel settore delle costruzioni) ed un incremento osservato nel numero di imprese operanti nel terziario (+10,7 per cento) dovuto ad un consistente aumento (+21,0 per cento) delle aziende che offrono servizi non commerciali. Parallelamente alla riduzione del numero di aziende, il periodo 2011-2018 ha registrato una perdita di oltre 12 mila addetti (il 7,3 per cento in meno), che riflette soprattutto il ridimensionamento del settore industriale.

Più di un terzo delle imprese calabresi (il 36,8 per cento) è localizzata in provincia di Cosenza, più di un quarto in quella di Reggio Calabria, un quinto nella provincia di Catanzaro, mentre il peso delle province di Crotone e Vibo Valentia è simile con un totale del 17,1 per cento. Come effetto di una maggiore presenza della media e grande impresa, il peso della provincia di Catanzaro in termini di addetti (quasi il 25 per cento del totale regionale) è superiore a quello misurato in termini di imprese (19,6 per cento). L'opposto vale nelle restanti province, dove la quota regionale di addetti oscilla fra il 7,6 per cento di Vibo Valentia e circa il 35 per cento di Cosenza.

Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



2. Proprietà, controllo e gestione

Non diversamente dal resto del Paese, anche in Calabria la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare. Nel 2018 le imprese calabresi con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono circa 16.488, ossia il 79,6 per cento del totale (un dato più elevato di quello nazionale, pari al 75,2 per cento). Solo nella provincia di Crotone la quota di imprese a controllo familiare non raggiunge il 75 per cento (Cartogramma 2). Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; in Calabria è oltre l'80 per cento nel segmento delle microimprese, ma risulta comunque relativamente elevata (quasi il 70 per cento) anche per le imprese con 10 e più addetti (Figura 1). La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti in su, in Calabria il soggetto responsabile della gestione è nel 75,9 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 18,6 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata ad un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o altro soggetto riguardano soltanto il 5,5 per cento delle imprese, un dato in linea con quello nazionale.

Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

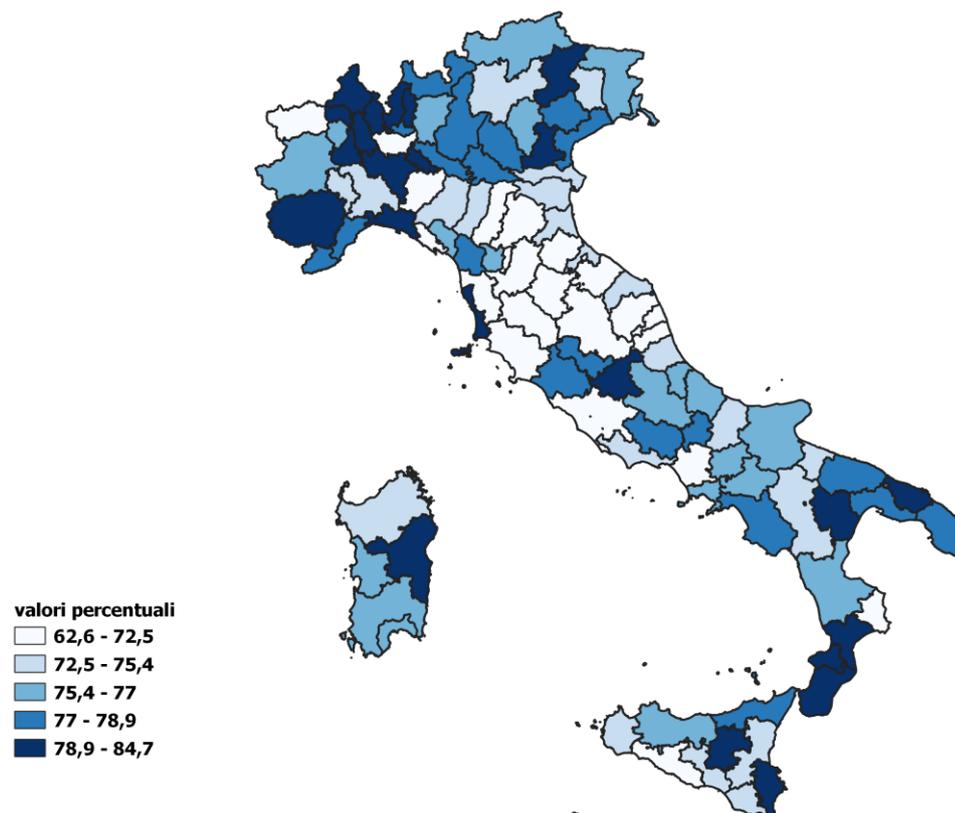
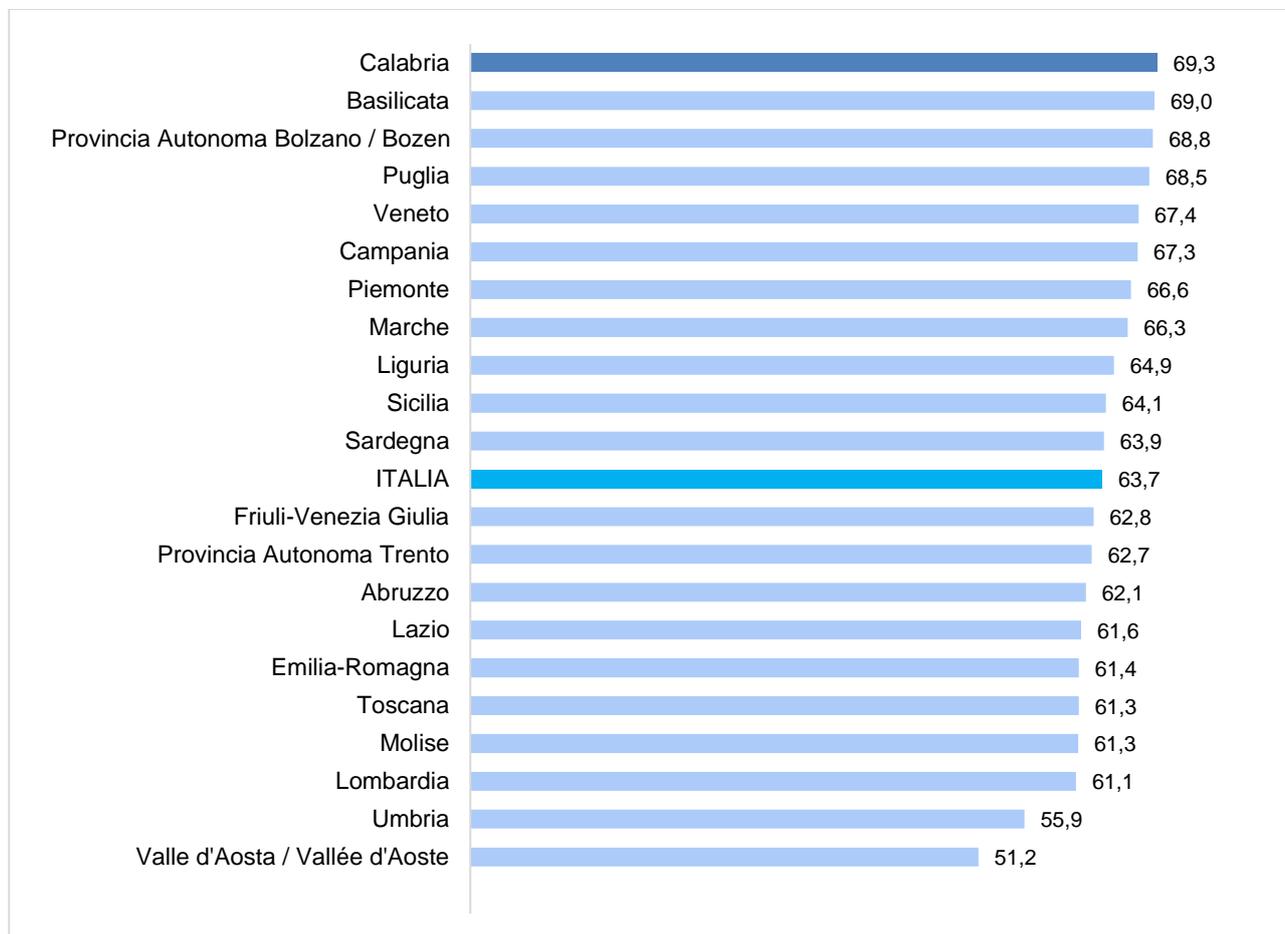


Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle aziende vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, nel segmento delle imprese con 10 addetti e più, la quota delle aziende che indicano tale obiettivo gestionale fra quelli che intendono perseguire nel triennio 2019-2021 è pari in Calabria all'84 per cento, in linea col dato nazionale uguale all'84,3 per cento (Figura 3). Seguono per ordine di importanza l'obiettivo di ampliare la gamma di beni e servizi (62,9 per cento) e quello di aumentare l'attività in Italia (50,1 per cento). L'accesso a nuovi segmenti di mercato è un obiettivo strategico per più di un terzo delle imprese, mentre l'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali è rilevante per poco più del 24 per cento. Infine, l'espansione dell'attività all'estero è un obiettivo perseguito da solo il 14,8 per cento delle imprese calabresi, meno di quanto rilevato complessivamente nel Paese (24,3 per cento). I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) forniscono un quadro simile a quello rappresentato in Figura 3.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sul totale delle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

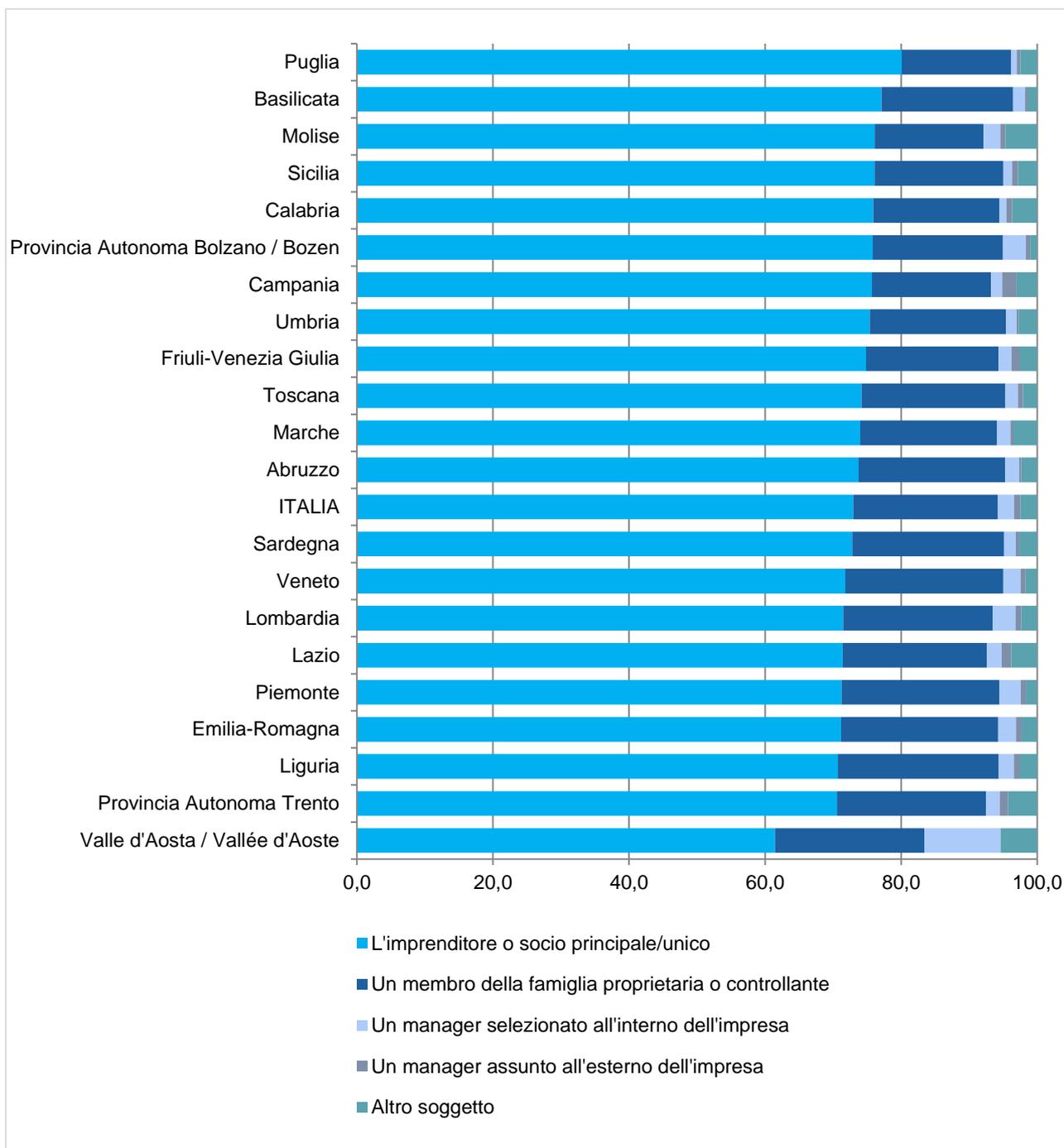
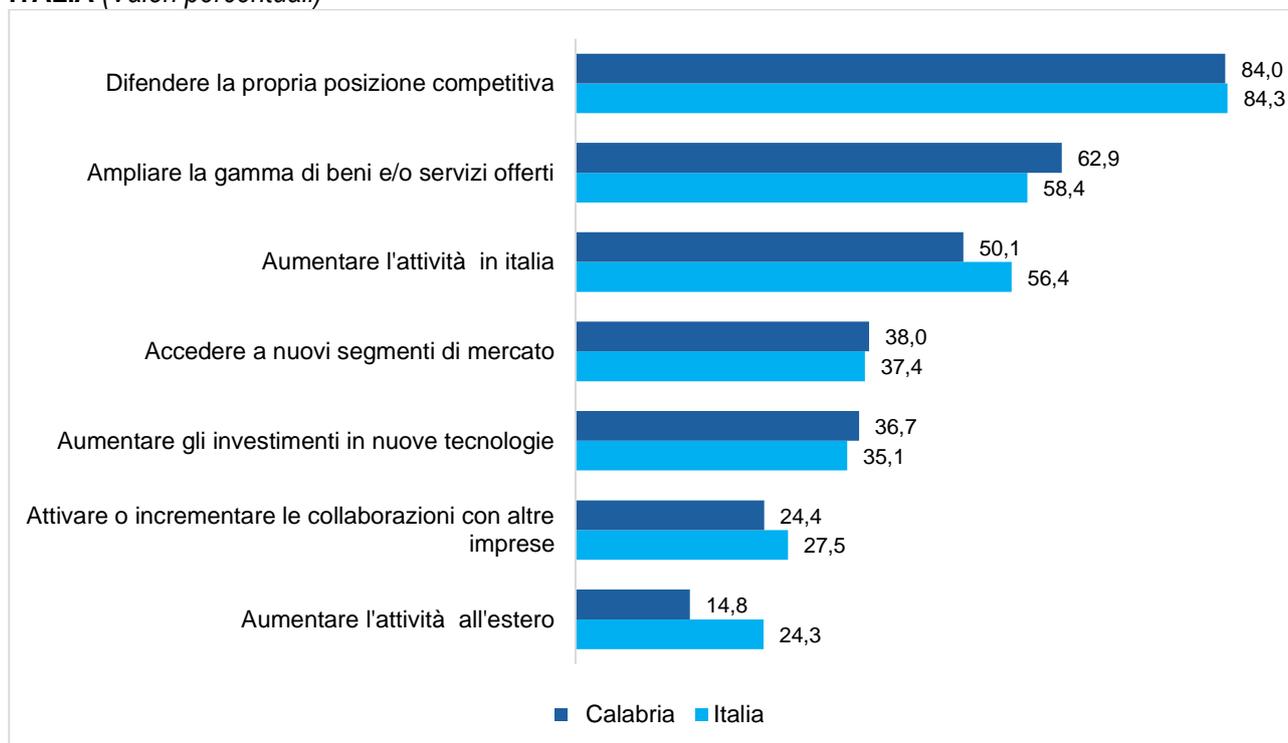


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). CALABRIA e ITALIA (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 il 55,2 per cento delle imprese calabresi ha acquisito nuove risorse umane, per una percentuale inferiore a quella nazionale (58,1 per cento). La probabilità che un'azienda abbia acquisito nuovo personale cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale (passando dal 52,9 per cento registrato per le microimprese all'87 per cento per le medie imprese con 100-249 addetti), mentre mostra minori variazioni di natura settoriale (oscillando fra il 58,4 per cento rilevato nell'industria e il 54,2 per cento dei servizi).

Rispetto alla tipologia contrattuale, in Calabria il 72,2 per cento delle imprese ha assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato, circa 2 punti percentuali in più di quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato il 47,3 per cento delle aziende localizzate nella regione (oltre 6 punti in meno della media nazionale). Una bassa percentuale di imprese (2,7 per cento) ha impiegato nuove risorse inquadrare come lavoro in somministrazione; tale tipologia contrattuale è relativamente più frequente nel settore industriale. L'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) è stata scelta circa dal 17 per cento delle imprese (una percentuale di 3 punti inferiore a quella nazionale).

Sono soprattutto fattori di costo a ostacolare l'acquisizione di nuove risorse umane. In particolare, un costo del lavoro eccessivamente elevato è stato indicato come rilevante dal 57,3 per cento delle imprese, oltre 9 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale (47,9 per cento, Prospetto 2). L'alto livello delle retribuzioni viene percepito come un impedimento all'immissione di nuova forza lavoro in misura relativamente maggiore dalle imprese

industriali, e in particolar modo da quelle di costruzioni (il 65,3 per cento di queste ha indicato il costo del lavoro fra i principali ostacoli, Figura 4). Il secondo fattore più frequentemente indicato dalle imprese è strettamente collegato al precedente: circa il 30 per cento delle aziende considera l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse un rilevante freno alla conclusione di nuovi contratti di lavoro.

Anche se forse meno rilevanti di quelli legati ai costi, i problemi di *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro sono certamente non secondari: quasi il 15 per cento delle imprese (il 21 per cento in Italia) indica le difficoltà di reperimento di personale con le qualifiche tecniche fra i principali impedimenti all'acquisizione di nuove risorse; sono le imprese di dimensioni maggiori e del comparto industriale quelle che segnalano più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze desiderate. Infine, si registra la stessa percentuale (circa il 14 per cento) sia per le imprese che hanno indicato di non aver incontrato nessun ostacolo nell'acquisizione di nuovo personale, sia per quelle che hanno dichiarato di non aver proprio preso in considerazione tale possibilità (contro una percentuale nazionale rispettivamente del 16,6 per cento e 15,6 per cento).

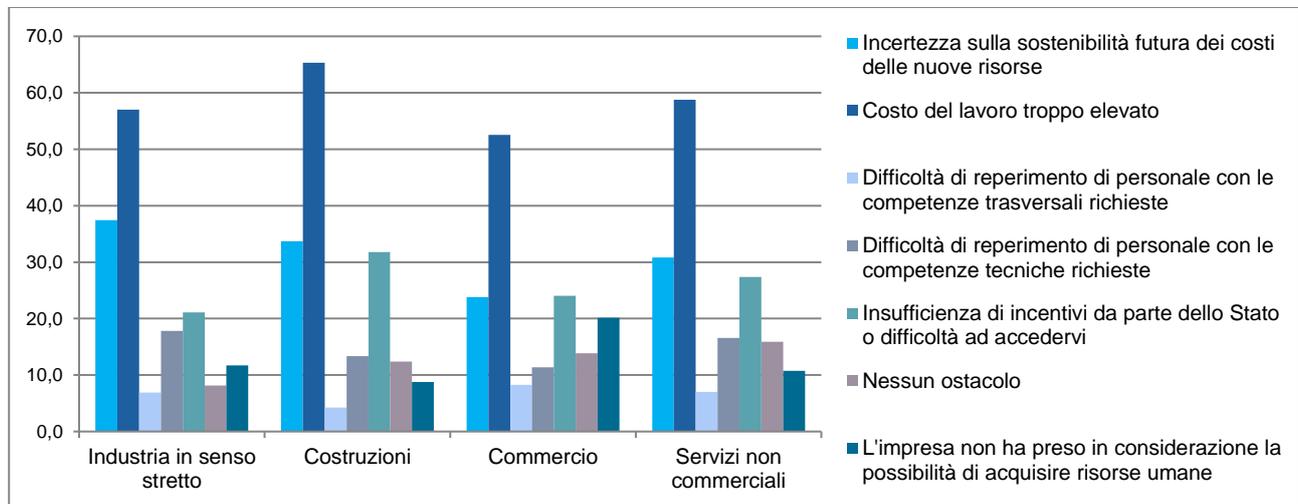
Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. CALABRIA. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	30,0	56,2	6,4	13,8	25,3	13,7	15,1
10-19	28,2	65,1	11,8	19,0	31,7	13,4	4,5
20-49	27,1	64,4	10,2	20,8	27,1	16,0	4,8
50-99	25,4	69,2	12,4	25,4	29,0	16,0	2,4
100 e oltre	(c)	51,2	(c)	27,9	(c)	(c)	(c)
TOTALE REGIONE	29,7	57,3	7,1	14,6	26,0	13,8	13,7
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica (a). CALABRIA. (Valori percentuali)

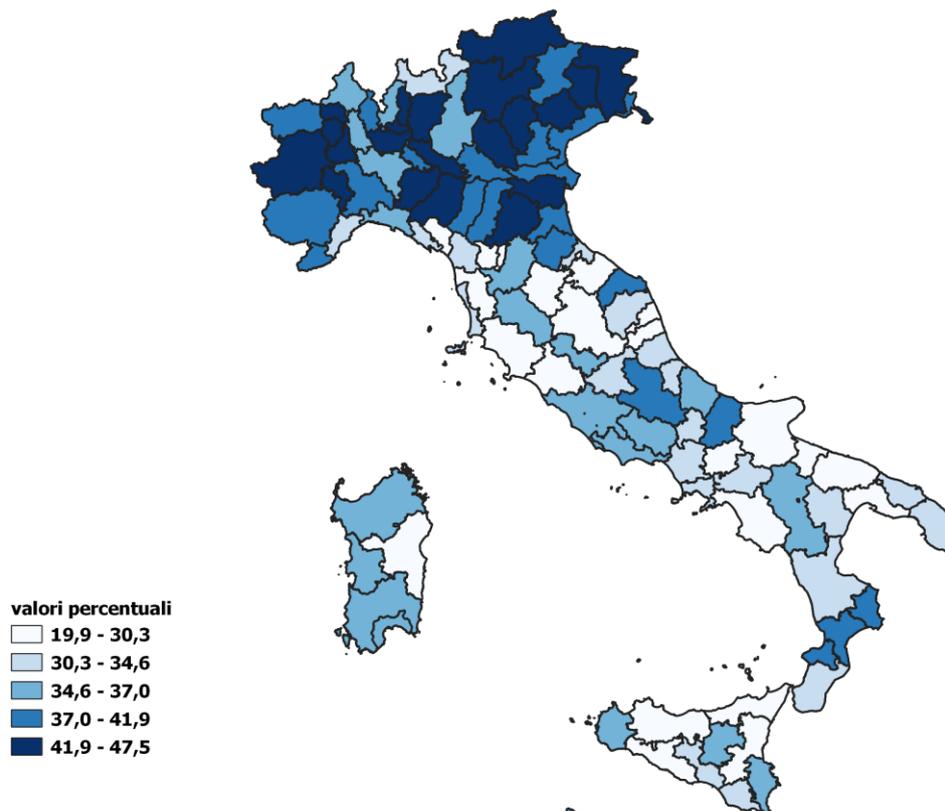


(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che lo stock di capitale umano a disposizione dell'azienda sia adeguato. A tal proposito, Il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

Nel 2018 svolgono in Calabria attività di formazione aziendale non obbligatoria 974 imprese con 10 e più addetti, il 35 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale più elevata, (circa 38 per cento). Se i valori di Vibo Valentia, Crotone e Catanzaro sono in linea con quello nazionale, i dati delle province di Cosenza e Reggio Calabria si collocano al di sotto (Cartogramma 3). Alla formazione interna ricorre l'89 per cento delle aziende che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione per neo-assunti e alla formazione continua del personale dell'impresa. La formazione a gestione esterna (circa il 66 per cento delle aziende) è indirizzata soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinato a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 29 per cento e il 44 per cento a seconda del tipo di gestione. Più del 36 per cento delle aziende svolgono attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi. La grande maggioranza dei corsi di formazione a gestione interna o esterna ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro. Organizza corsi volti a migliorare le competenze informatiche un numero limitato di aziende (fra le 121 e le 222 unità nel segmento delle imprese con 10 e più addetti, a seconda che il corso riguardi conoscenze di base o avanzate).

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Secondo la rilevazione censuaria, il numero delle imprese che dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre aziende o enti nel 2018 è pari a 10.266 unità, ossia circa il 50 per cento delle unità produttive della regione (Tavola 4 in allegato); a livello nazionale la medesima percentuale supera il 52 per cento.

Sono più frequenti le relazioni di filiera: tra le imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, il 61 per cento indica di operare in qualità di committente e il 42 per cento di essere una subfornitrice; le imprese le cui relazioni sono inquadrate da accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) rappresentano circa il 18 per cento mentre il 20 per cento dichiara di avere accordi informali (Figura 5). La tendenza ad instaurare relazioni è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni, mentre l'esistenza di relazioni formali è meno frequente fra le aziende che offrono servizi non commerciali (Figura 6). La dimensione aziendale influisce in modo evidente sulla probabilità che un'impresa abbia relazioni con altri soggetti: la

frequenza con cui ciò avviene è poco meno del 48 per cento nel segmento delle microimprese ma sale al 61,5 per cento per le aziende con 10 e più addetti. Tuttavia, anche nella fascia dimensionale superiore il valore regionale risulta inferiore a quello nazionale (66 per cento); in particolare, quello osservato nella provincia di Reggio Calabria è appena del 52 per cento (Cartogramma 4). Se si considerano i soli rapporti informali, se ne evidenzia una maggiore percentuale nelle imprese con un numero di addetti tra 50-99.

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. CALABRIA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

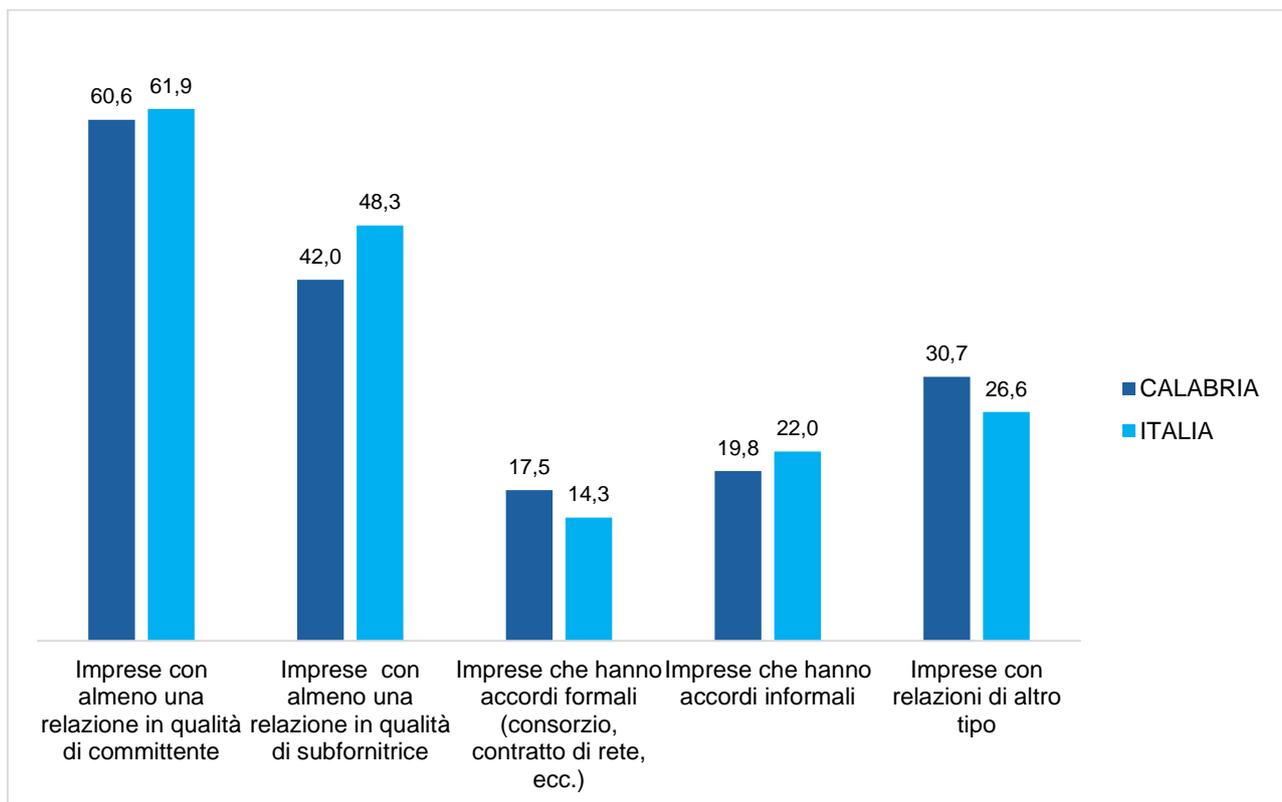
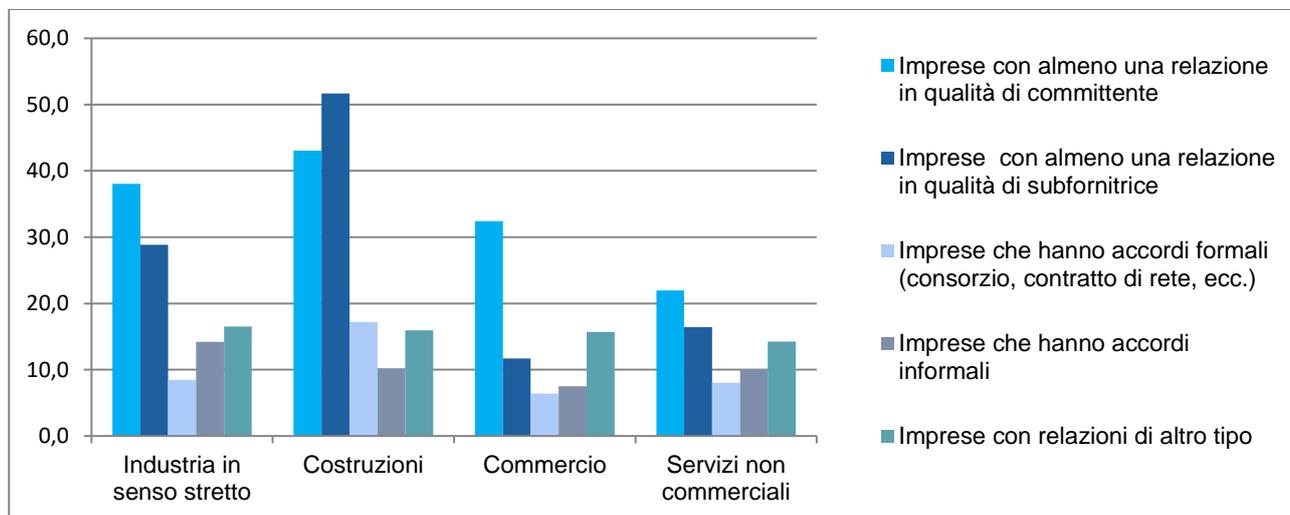
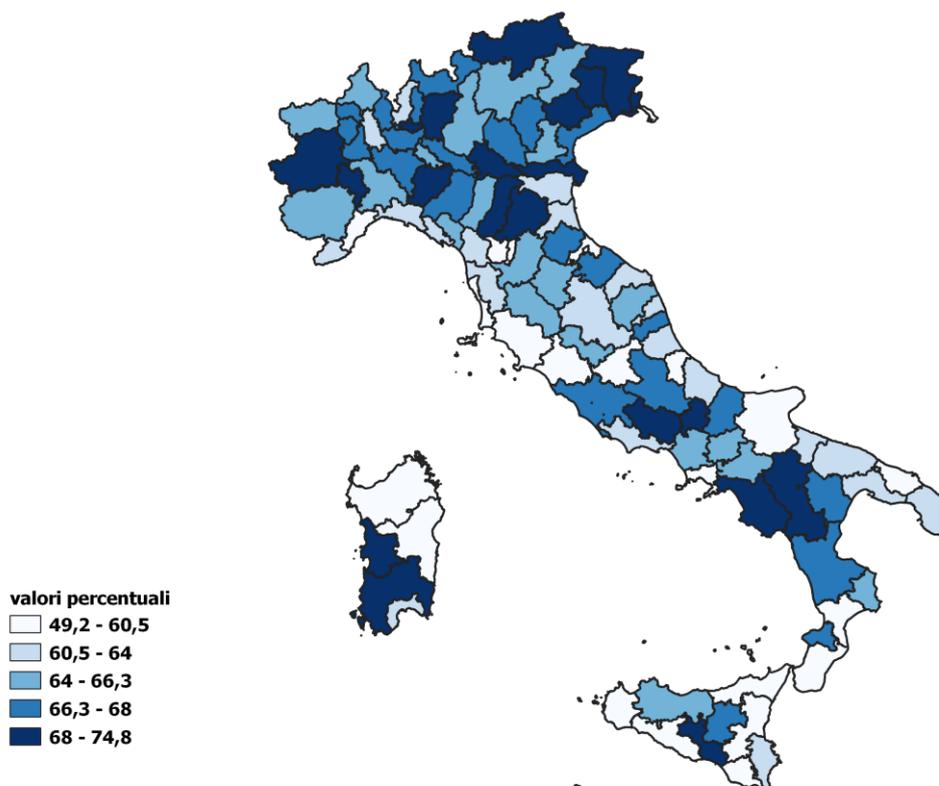


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. CALABRIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



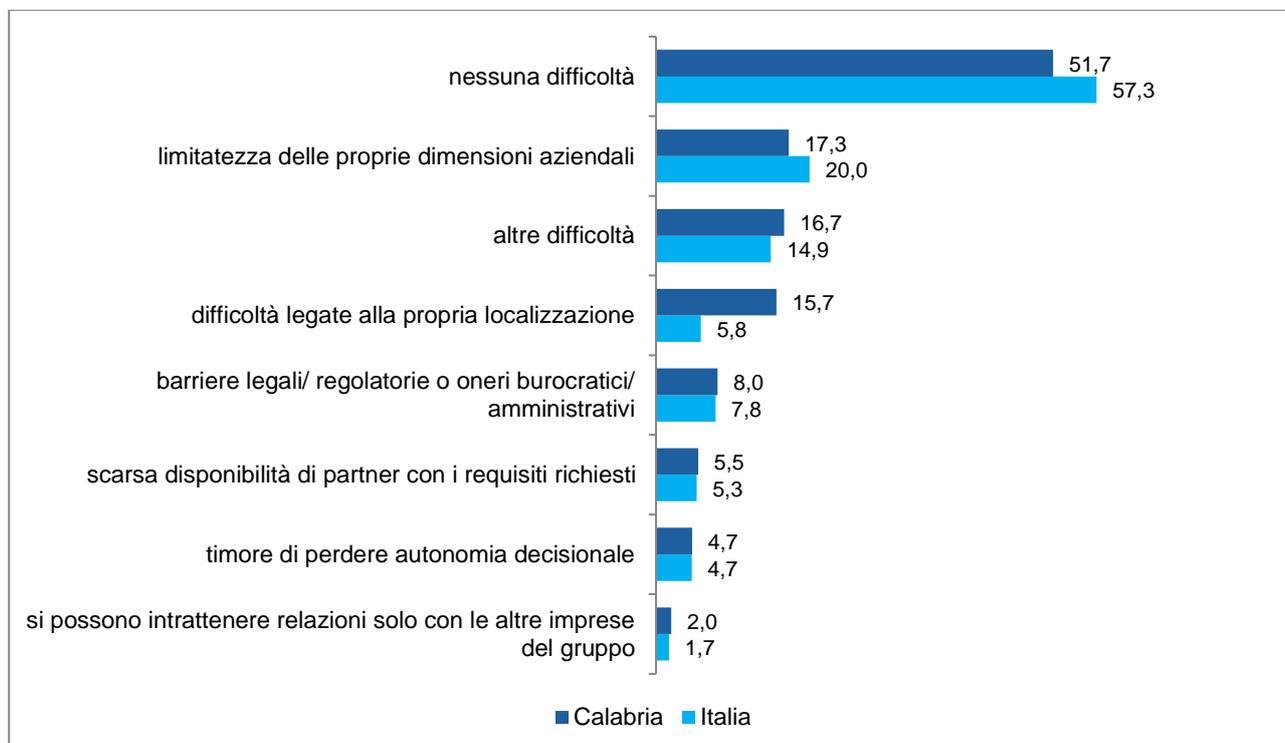
Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene relazioni, emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle aziende che indicano di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano circa 41 con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo, ma solo circa 28 che agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

Dal punto di vista delle funzioni aziendali, l'instaurazione di relazioni con altri soggetti è legata la maggior parte delle volte all'attività principale dell'impresa e a seguire la necessità di approvvigionamento, logistica e altre funzioni.

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 aziende che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, 20 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi e 18 hanno deciso di instaurare lo stesso tipo di rapporto con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano per rilevanza lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e l'accesso a nuove competenze o tecnologie.

Il 51,7 per cento delle imprese non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti; tuttavia, il 17,3 per cento ritiene che la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisca un rilevante ostacolo (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti (a). CALABRIA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

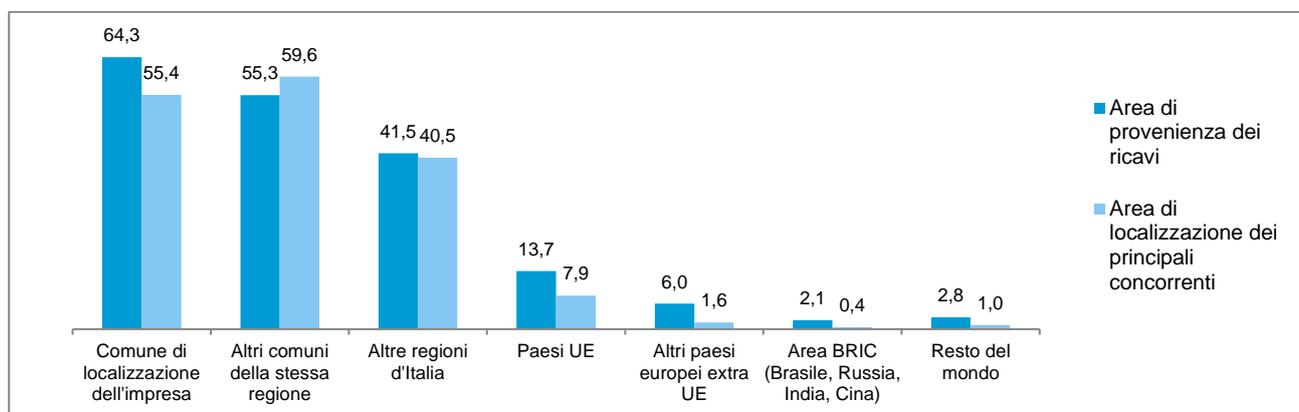


(a) Le imprese potevano indicare fino a 3 ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle aziende, la competizione assume un carattere essenzialmente locale. Solo il 41,5 per cento di esse vendono oltre i confini regionali sul mercato nazionale e ancora meno, il 13,7 per cento, sui mercati europei (Figura 8). In modo simile, più del 40 per cento delle imprese indica le altre regioni italiane come area di localizzazione dei principali concorrenti, mentre la medesima percentuale è circa dell'8 per cento quando riferita all'Unione Europea.

Figura 8 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. CALABRIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce notevolmente al crescere della dimensione aziendale. Più del 38 per cento delle imprese nella fascia 10-19 addetti riesce a generare ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali e solo poco più del 13 per cento riesce a raggiungere il mercato dell'Unione Europea, mentre le stesse percentuali salgono rispettivamente a circa 53 per cento e 17 per cento quando calcolate per le aziende con un numero di addetti compreso tra 50 e 99 (Prospetto 3).

Il raggio d'azione varia ovviamente anche in funzione del settore produttivo. Nel comparto manifatturiero il 58 per cento delle aziende dichiara di vendere sul mercato nazionale, più della medesima percentuale riferita al mercato locale e regionale; inoltre, una quota compresa fra circa il 16 per cento e il 23 per cento opera sui mercati europei extra-UE e UE. Nel settore dei servizi la percentuale di imprese che riescono a operare su un dato mercato diminuisce man mano che ci si allontana dal contesto locale.

L'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e sono soprattutto le imprese manifatturiere quelle per le quali la competizione assume un carattere globale. Il 60,3 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'Industria in senso stretto indica di essere in competizione con aziende di altre regioni d'Italia, il 13 per cento con paesi UE e il 2 per cento con paesi non europei, area BRIC esclusa. Per le imprese di costruzioni e quelle di servizi, la concorrenza assume un carattere prevalentemente locale o regionale. Solo l'8,4 per cento delle imprese commerciali e il 7,2 per cento di quelle che offrono servizi non commerciali dichiara di avere fra i propri principali concorrenti aziende localizzate nell'Unione Europea; tali percentuali sono peraltro più basse di quelle medie nazionali (rispettivamente 11,1 per cento e 8,1 per cento).

Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. CALABRIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	64,3	53,3	38,2	13,2	4,9	1,9	1,9
20-49	65,0	59,0	46,9	14,8	8,2	1,9	4,9
50-99	63,3	59,2	53,3	17,2	9,5	3,6	3,6
100 e oltre	60,5	61,6	48,8	10,5	5,8	4,7	4,7
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	48,4	56,2	58,0	22,8	16,1	2,7	(c)
Costruzioni	58,6	70,2	48,5	(c)	(c)
Commercio	74,0	60,4	29,7	11,8	2,7	0,5	0,9
Servizi non commerciali	66,2	47,9	40,6	14,3	5,3	3,5	2,2
TOTALE REGIONE	64,3	55,3	41,5	13,7	6,0	2,1	2,8
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	58,4	59,4	37,0	7,4	1,2	0,5	0,7
20-49	51,2	60,9	47,0	9,1	2,1	(c)	1,5
50-99	47,3	62,1	47,9	10,1	3,0	(c)	1,8
100 e oltre	39,5	50,0	50,0	7,0	(c)	..	(c)
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	34,6	61,5	60,3	13,0	2,9	1,6	2,1
Costruzioni	46,8	73,9	45,8	(c)	1,4
Commercio	64,6	63,1	31,2	8,4	0,4	(c)	..
Servizi non commerciali	60,5	53,1	36,7	7,2	2,2	(c)	1,0
TOTALE REGIONE	55,4	59,6	40,5	7,9	1,6	0,4	1,0
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

(a) Le imprese potevano indicare più risposte. (b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte.
(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

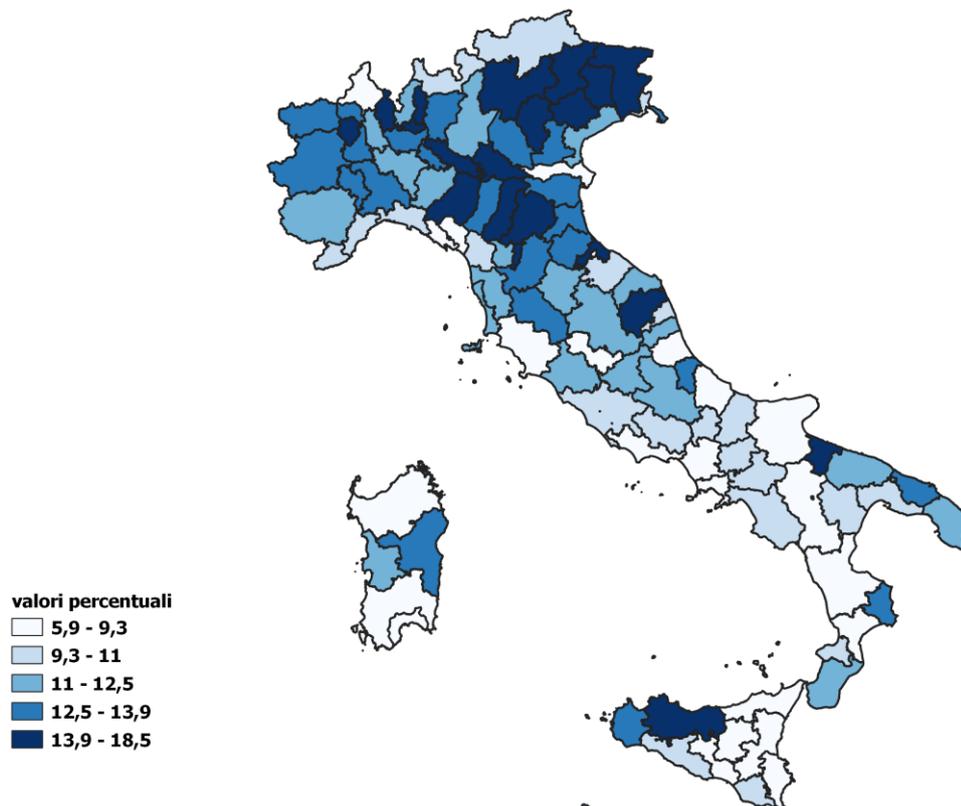
Nella valutazione della maggioranza delle aziende è di gran lunga la qualità dei beni o servizi offerti il principale punto di forza della propria capacità competitiva. In particolare, include la qualità della propria offerta fra i principali tre fattori di competitività il 72,7 per cento delle aziende con almeno 10 addetti (a fronte del 74,1 per cento rilevato a livello nazionale, Tavola 5.1 in allegato). Gli altri fattori più rilevanti sono nell'ordine la professionalità e competenza

del personale (49,3 per cento), i prezzi di vendita (38,9 per cento), la diversificazione dell'offerta (16,1 per cento). Altre potenziali dimensioni della competitività come la capacità di introdurre prodotti nuovi o migliorati, la capacità di adeguare i livelli di produzione alla domanda e la localizzazione vengono inclusi fra i fattori della forza concorrenziale da percentuali di imprese che non superano il 12 per cento. In particolare, l'innovazione di prodotto rientra fra i principali punti di forza competitiva solo per il 9,1 per cento delle imprese della regione, a fronte del 12,6 per cento registrato complessivamente nel Paese; tutti i valori provinciali si collocano al di sotto di quello nazionale, ad esclusione della provincia di Crotona dove si registra una percentuale del 13,7 (Cartogramma 5). Qualità e innovazione di prodotto sono ritenuti aspetti relativamente più importanti nel settore manifatturiero, così come professionalità e competenza in quello delle costruzioni. In linea con le attese, fattori come i prezzi d'offerta e l'estensione della rete distributiva assumono maggiore rilevanza nel commercio; nel settore dei servizi non commerciali la qualità dei prodotti e/o servizi e le competenze professionali sono ritenuti fattori chiave della competitività più frequentemente rispetto alla media delle imprese.

Nella valutazione delle aziende è il peso degli obblighi amministrativi e burocratici a rappresentare il principale freno allo sviluppo della forza competitiva: punta il dito contro tali oneri oltre il 32 per cento delle imprese calabresi con 10 e più addetti (Tavola 5.2 in allegato). Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono nell'ordine: la mancanza di risorse finanziarie (31,6 per cento), un contesto socio-ambientale poco favorevole (27,4 per cento) e la debolezza della domanda (14 per cento). Nel confronto con i dati nazionali, le imprese calabresi sembrano scontare meno difficoltà nel reperire personale (qualificato o meno), ma affrontano disagi maggiori derivanti dalla carenza di infrastrutture (problema segnalato dal 14,4 per cento delle aziende della regione, contro il 6,4 per cento in Italia). Dal punto di vista settoriale, la mancanza di risorse finanziarie e il contesto socio ambientale poco favorevole sembrano affliggere in modo più accentuato le imprese di costruzioni (rispettivamente il 45,2 e il 39,5 per cento); gli oneri amministrativi e burocratici penalizzano soprattutto le piccole imprese nel comparto manifatturiero (43,0 per cento), le grandi imprese dei servizi non commerciali (34,5 per cento) e le imprese di medie dimensioni del settore commercio (36,9 per cento). Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 22,4 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia).

Nel 2018 oltre l'8 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, quasi il 73 per cento la ritiene più o meno uguale e circa il 17 per cento più forte. Queste percentuali registrano moderate variazioni fra i diversi settori, fatta eccezione per quelli della fornitura di energia e acqua e delle costruzioni che registrano valori più alti nel primo gruppo. La dimensione aziendale incide sul giudizio espresso: la frequenza delle aziende che ritengono la propria competitività maggiore di quella dei concorrenti è più elevata nel segmento delle imprese con un numero di addetti compreso tra 50-99.

Cartogramma 5 - Imprese con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

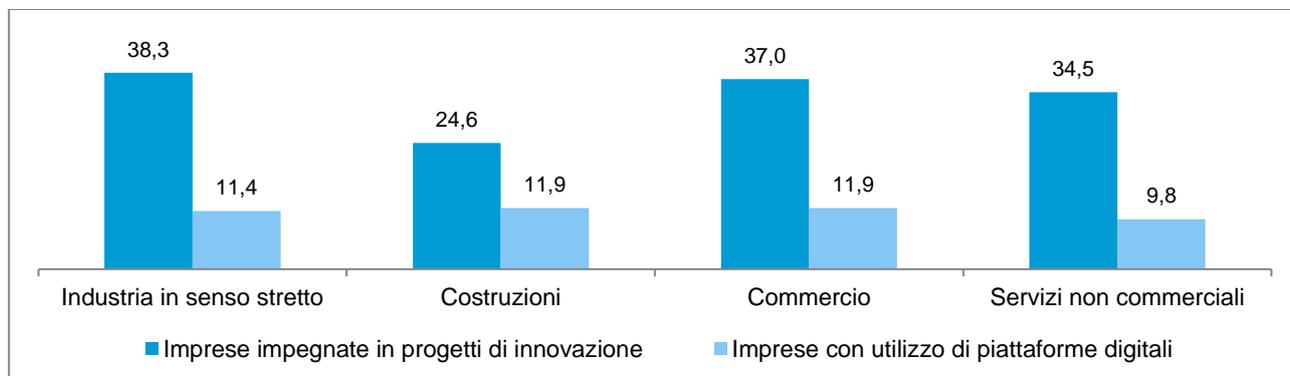


6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

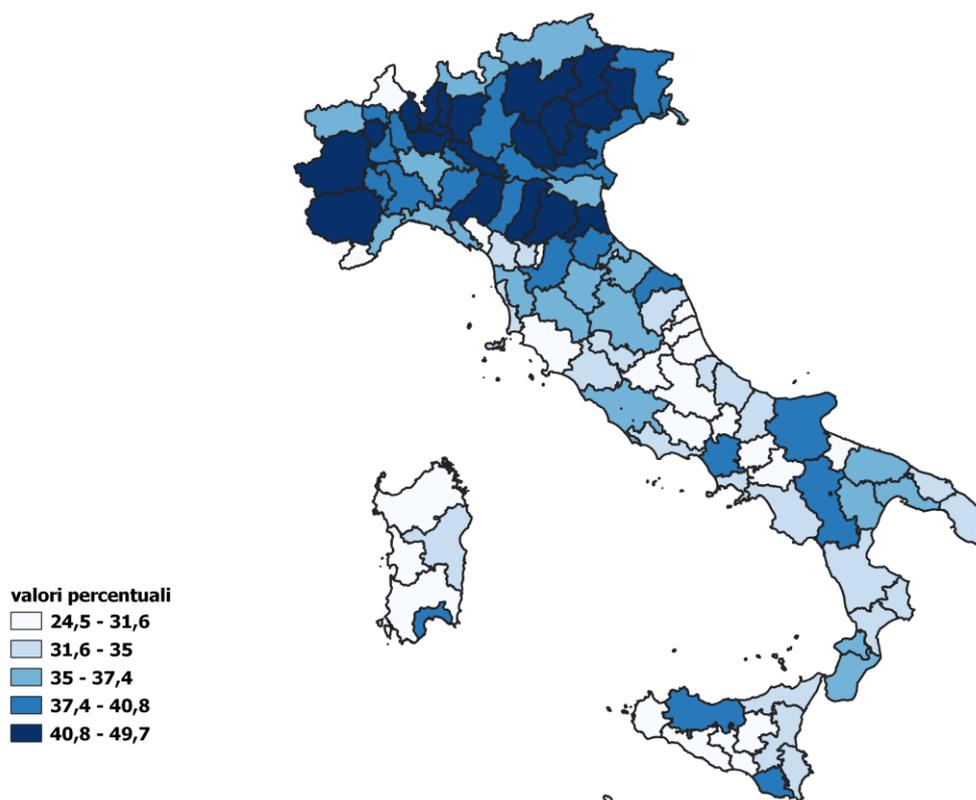
L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari la quota di imprese calabresi con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 34,6, contro il 38,4 per cento registrato complessivamente in Italia.³ L'innovazione è relativamente più diffusa nell'industria in senso stretto (38,3 per cento) e fra le aziende del settore del commercio (37 per cento). In tutti i settori la quota di aziende impegnate in progetti di innovazione è inferiore a quella registrata a livello nazionale. I dati provinciali si collocano in genere su valori leggermente al di sotto della media nazionale; quelli più elevati si registrano a Vibo Valentia e Reggio Calabria (Cartogramma 6).

³ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali per settore. CALABRIA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 6 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione l'attività svolta più frequentemente da parte delle imprese è rappresentata dall'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste. In particolare, tale attività è stata svolta da quasi il 41 per cento delle imprese impegnate in almeno un progetto di innovazione, mentre una quota

compresa fra circa il 26 e il 29 per cento delle aziende ha acquisito software e/o hardware. Il 28,7 per cento ha svolto attività di formazione del personale sulle innovazioni adottate e/o previste, il 19,8 per cento delle imprese innovatrici ha svolto attività di ricerca e sviluppo interna all'impresa, il 10,5 per cento si è impegnata in attività di progettazione tecnica e/o estetica, l'8 per cento ha acquisito licenze o brevetti e circa il 7 per cento ha acquisito servizi di R&S all'esterno. Tutte queste percentuali sono inferiori alla media nazionale.

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme) sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018 utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi circa l'11 per cento delle imprese calabresi con almeno 3 addetti (contro il 9,7 per cento in Italia), con quote relativamente più elevate (11,9 per cento) fra le aziende dei settori delle costruzioni e del commercio. Il 50,3 per cento delle imprese che utilizzano piattaforme digitali si rivolgono a quelle di intermediazione commerciale multi-settore. La seconda categoria più utilizzata è costituita dalle piattaforme di intermediazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici, cui si rivolge oltre il 26 per cento delle aziende che usano almeno una piattaforma digitale di vendita. Circa il 43 per cento delle imprese con 10 e più addetti che le usano (e che hanno espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva; inoltre, il 22,2 per cento delle aziende dichiara che le piattaforme hanno contribuito a un incremento di fatturato superiore al 10 per cento.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, oltre il 49 per cento delle aziende ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentale aziendale, la contabilità industriale e la gestione di fornitori e magazzino). Il 17,1 per cento ha utilizzato servizi *cloud* (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di hosting di database e archiviazione di *files* e software aziendali, mentre ha sfruttato i servizi di analisi dei dati in remoto una percentuale limitata di aziende).

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. CALABRIA. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMI CA	AREE TECNOLOGICHE									
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			Tutte le aree
	Connettività mediante fibra ottica	Connettività mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnologie immersive	Elaborazione e analisi di Big Data	Automazione avanzata, robotistica	Stampanti 3D	Simulazione tra macchine interconnesse	Sicurezza informatica (Cyber-security)	Imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale
CLASSI DI ADDETTI										
10-19 addetti	925	646	98	40	81	34	58	60	373	1.158
20-49	319	230	49	13	42	33	28	26	143	430
50-99	82	45	9	(c)	8	8	5	6	41	105
100 e oltre	40	28	5	(c)	6	4	3	4	31	54
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	357	285	68	13	20	37	27	34	174	489
SERVIZI	1.009	664	93	43	117	42	67	62	414	1.258
TOTALE REGIONE	1.366	949	161	56	137	79	94	96	588	1.747
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Le imprese calabresi con 10 e addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una tecnologia digitale sono quasi 1.747, circa il 63 per cento del totale delle imprese con più di 10 addetti. Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le tecnologie basate su internet: hanno investito in quest'area circa 1.630 imprese (ossia il 93,5 per cento delle imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale). Un numero molto inferiore di aziende (circa 190) ha operato investimenti riconducibili agli ambiti di applicazione dell'Intelligenza artificiale, mentre 635 hanno investito in altre aree tecnologiche. Analizzando più in dettaglio i dati, si osserva che gli investimenti legati al *web* hanno riguardato principalmente la connettività: 1.366 aziende hanno investito sulla connettività mediante fibra ottica e 949 su quella mediante 4G/5G; gli investimenti riconducibili alla cosiddetta area tecnologica di Internet delle Cose (*Internet of Things*) hanno interessato un numero molto più ristretto di aziende (161). Gli investimenti nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale hanno riguardato soprattutto l'elaborazione/analisi di *Big Data* (137 aziende) e l'automazione avanzata (79); solo 56 aziende hanno ampliato le proprie attività nel campo delle tecnologie immersive. Fra le altre aree tecnologiche, è quella della sicurezza informatica (*Cyber-security*) ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo: negli anni 2016-2018 vi hanno investito 588 imprese; gli investimenti in stampanti 3D e quelli in apparati di simulazione tra macchine interconnesse hanno visto per protagoniste un numero molto minore di aziende (fra 94 e 96). Infine, le imprese con 10 e più addetti che prevedono di realizzare almeno un investimento in tecnologie digitali nel

triennio 2019-2021 sono 1.885 (un numero superiore a quello delle aziende che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Il 68 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze, mentre quasi il 37 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi è relativamente più elevata fra le imprese di medie e grandi dimensioni. Meno diffusi sono i benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di *outsourcing*. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione non sempre hanno successo: una piccola quota di imprese (circa il 2 per cento, come in Italia) afferma che il risultato è stato un livello di efficienza minore.

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego di fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

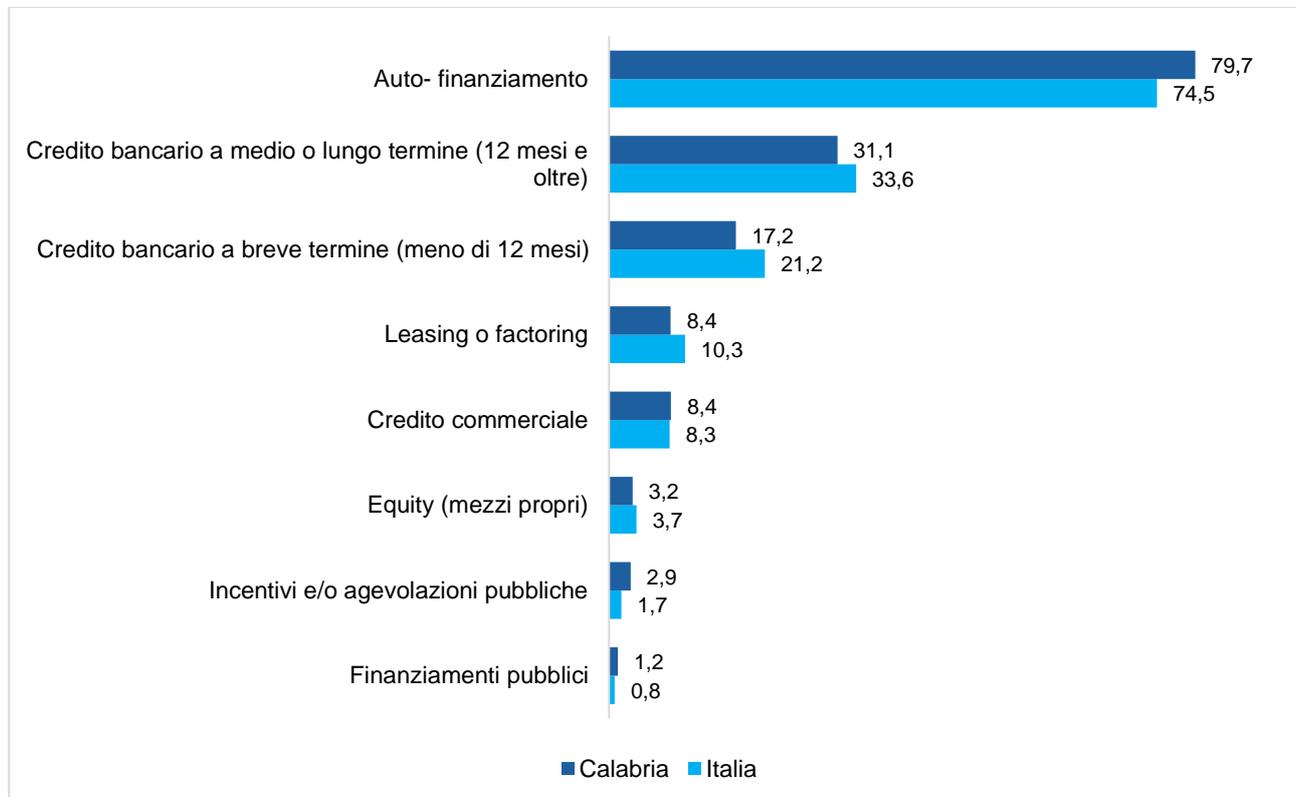
Una quota compresa tra il 14 e il 15 per cento circa delle imprese che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni professionali specializzate e in mansioni tecnico operative. La percentuale di aziende secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari all'1,7 per cento.

Quasi il 42 per cento delle aziende che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore alle competenze digitali in sede di selezione del personale. La percentuale di aziende che intende svolgere attività sistematica di formazione del personale (19,7 per cento) è vicina ma superiore a quella delle aziende che fanno affidamento sulle competenze acquisite autonomamente dai lavoratori (18,2 per cento), mentre il 28,5 per cento intende avvalersi di consulenti esterni. Circa un quinto delle aziende ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Infine, il 28 per cento delle aziende non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

L'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa: quasi l'80 per cento (le percentuali sono calcolate escludendo dal totale delle imprese quelle attive nel settore finanziario e assicurativo) delle imprese dichiara di avervi fatto ricorso nel 2018 (Figura 10). Raccoglie risorse sui mercati azionari (*equity*) solo il 3,2 per cento delle imprese, meno di quanto registrato mediamente nel Paese (3,7 per cento). Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: nel 2018 il 31,1 per cento delle aziende ha un rapporto creditizio di medio o lungo termine con le banche e più del 17 per cento ha ricevuto un finanziamento di durata non superiore ai 12 mesi (queste percentuali sono lievemente inferiori a quelle osservate a livello nazionale). Oltre l'8 per cento delle imprese ha in essere contratti di *leasing* o *factoring* e ricorre al credito commerciale.

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). CALABRIA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

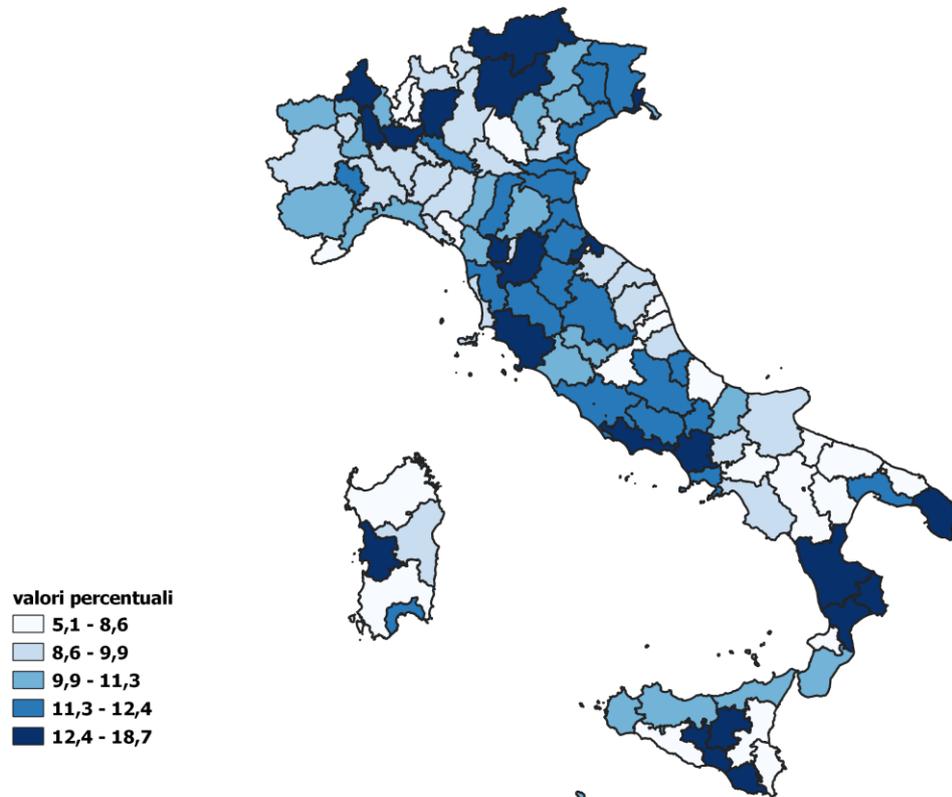


(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Per le microimprese il ricorso relativamente più ampio all'autofinanziamento (81,4 per cento, contro il 65 per cento per le aziende con almeno 20 addetti, Tavola 7 in allegato) riflette una capacità inferiore di accedere ai mercati finanziari. In generale, l'autofinanziamento è relativamente più diffuso nelle imprese che offrono servizi e di dimensioni minori. Se consideriamo il credito bancario sia a breve che a medio o lungo termine, si osserva che la maggior parte delle imprese che vi accedono sono quelle con oltre 20 addetti (rispettivamente il 34,2 per cento e il 45,9 per cento). Considerando i settori di attività economica, si evidenzia che il credito bancario a breve termine è maggiormente utilizzato dalle imprese dell'industria in senso stretto (22,3 per cento delle aziende del settore), mentre al credito a medio lungo termine accedono principalmente le imprese del settore del commercio (37,7 per cento).

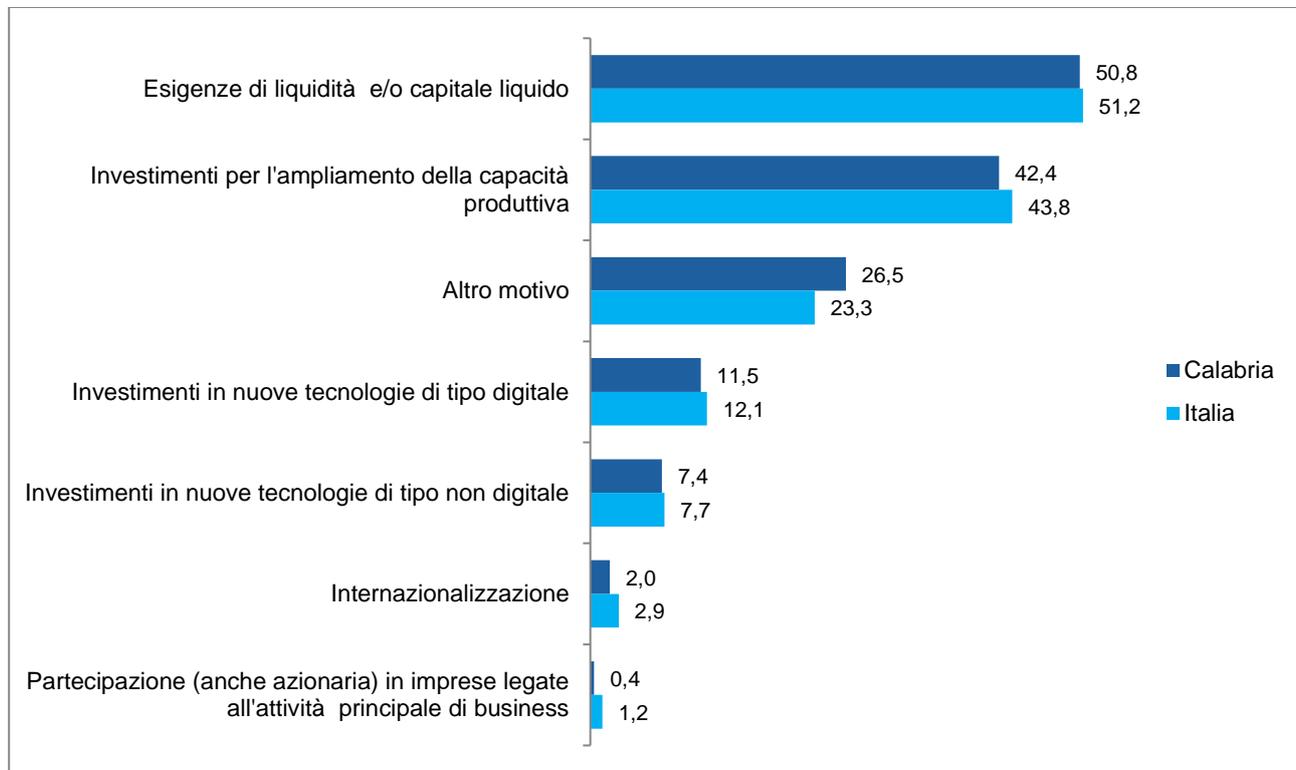
Quasi il 32 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" e circa un quinto lo ritiene comunque "basso". La quota di aziende che valutano come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie esterne supera il 13 per cento (una percentuale lievemente superiore all'11 per cento misurato a livello nazionale); i valori provinciali presentano una discreta variabilità, oscillando fra il 7 per cento di Vibo Valentia e il 15,5 per cento di Cosenza (Cartogramma 7).

Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è “elevato” o “molto elevato”, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Le due principali motivazioni del ricorso a risorse esterne sono la copertura di esigenze di liquidità (finalità indicata da quasi il 51 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti) e il finanziamento di investimenti volti ad aumentare la capacità produttiva per il 42,4 per cento (Figura 11). Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali sono alla base del ricorso a finanziamenti esterni per una percentuale limitata di imprese (rispettivamente 11,5 e 7,4 per cento). Un numero ridotto di imprese (lo 0,4 per cento) richiede fondi esterni per finanziare l’acquisizione di partecipazioni in altri soggetti.

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più (a). CALABRIA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

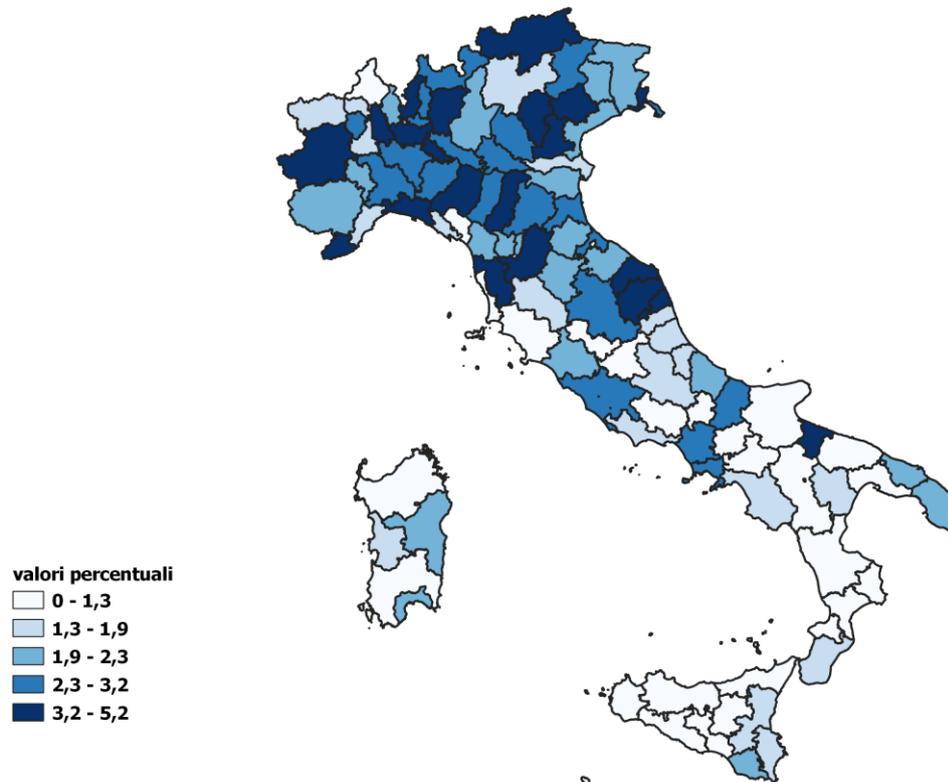


(a) Le imprese potevano indicare più risposte

8. Internazionalizzazione produttiva

I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le aziende calabresi le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero sono 29 (Tavola 8 in allegato). Si tratta dell'1 per cento delle aziende totali nella classe dimensionale corrispondente, una percentuale più bassa di quella media nazionale (2,8 per cento). La quota di imprese con delocalizzazione risulta lievemente più alta nella provincia di Reggio Calabria (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 - Imprese con 10 addetti e più con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



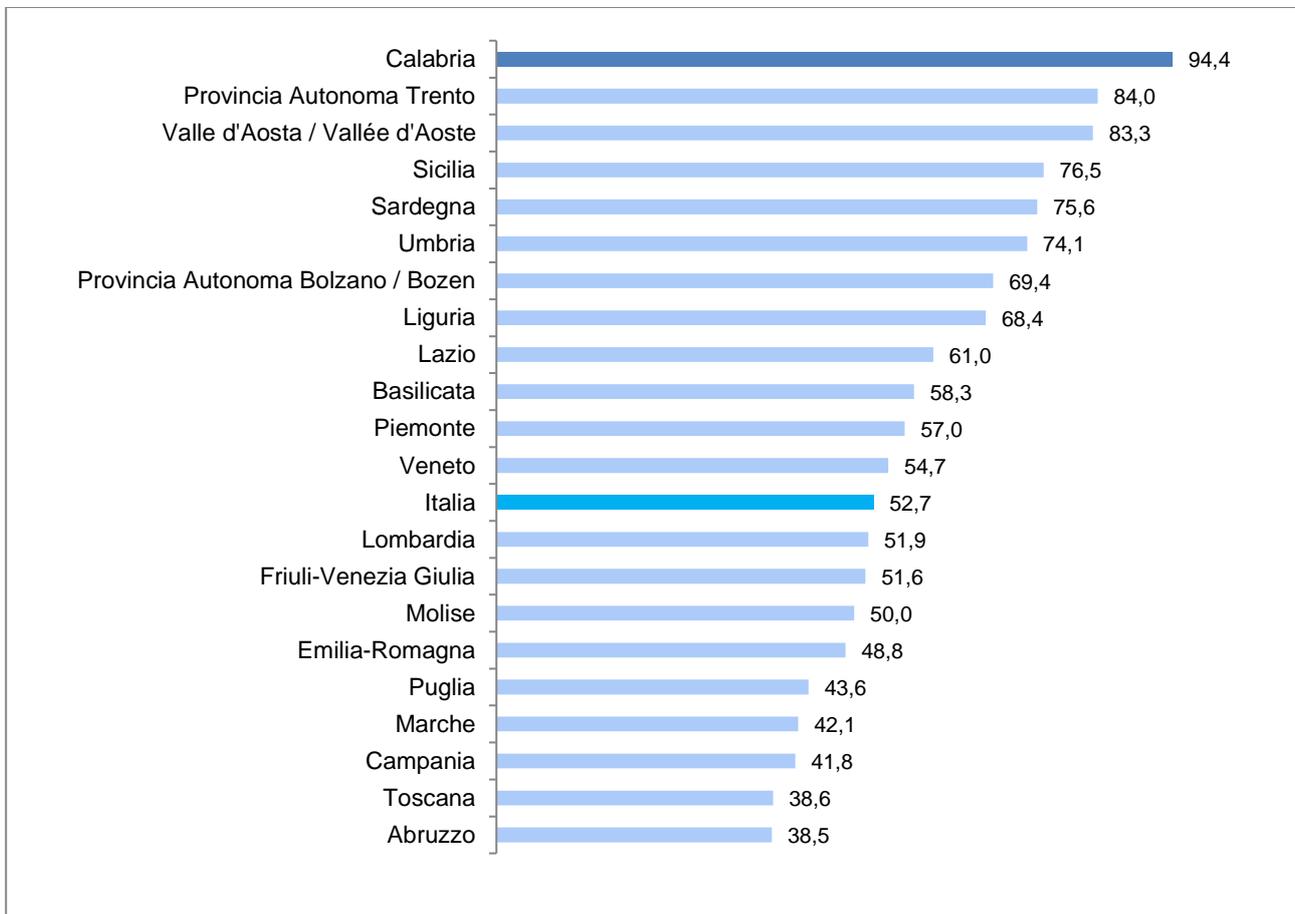
Solo per lo 0,4 per cento delle aziende la delocalizzazione si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi una partecipazione azionaria in un'impresa estera. Con una percentuale simile (0,7 per cento delle aziende) la delocalizzazione dell'attività produttiva avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri.

I processi di delocalizzazione sono più frequenti fra le imprese di costruzioni (2 per cento delle aziende del settore) e fra quelle che offrono servizi non commerciali (1,5 per cento).

L'area geografica di delocalizzazione più rilevante è quella dell'Euro. In particolare, il 94,4 per cento delle imprese che hanno in essere nel 2018 contratti finalizzati allo svolgimento di attività produttive all'estero li hanno conclusi con soggetti economici residenti in un paese dell'unione monetaria (Figura 12).

La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti è destinata principalmente alla vendita diretta in paesi terzi nei quali l'impresa produceva altri beni e/o servizi e all'importazione in Italia al fine di esportazione in paesi terzi.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)



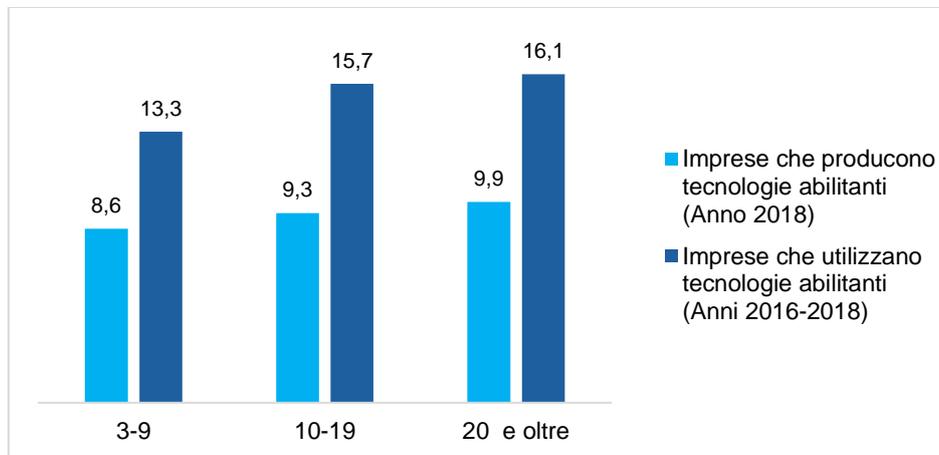
9. Nuove traiettorie di sviluppo

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono state materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

Nel 2018 hanno prodotto tecnologie abilitanti l'8,7 per cento delle imprese calabresi e le hanno utilizzate il 13,7 per cento (Tavola 9 in allegato). A livello nazionale tali percentuali risultano inferiori (8,1 e 13,1 per cento rispettivamente).

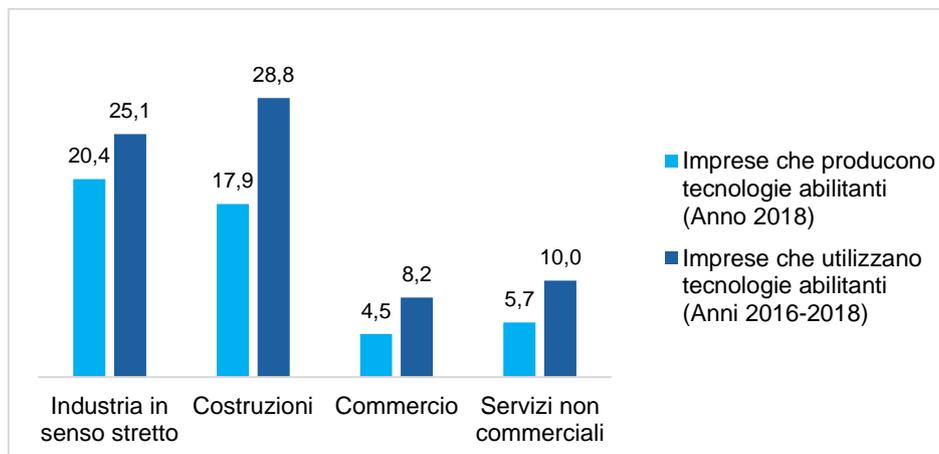
All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono e di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti. Nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono il 8,6 e il 13,3 per cento rispettivamente; nella fascia 10-19 sono il 9,3 per cento e il 15,7 per cento rispettivamente e tra le imprese con almeno 20 addetti quelle che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti salgono a 9,9 e 16,1 per cento rispettivamente (Figura 13).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per classe di addetti. CALABRIA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Osservando il dettaglio settoriale, le imprese che producono tecnologie abilitanti sono presenti soprattutto nell'industria in senso stretto (20,4 per cento) e nel settore delle costruzioni (17,9 per cento), dove elevata è anche la percentuale di imprese che le utilizzano (28,8 per cento). Sono meno diffuse nel settore del commercio e dei servizi (Figura 14).

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per settore di attività economica. CALABRIA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018 il 65,7 per cento delle imprese calabresi ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (55,2 per cento delle imprese calabresi), nelle tecnologie e digitalizzazione (48,1 per cento), meno in responsabilità sociale (29,3 per cento), ricerca e sviluppo (28,7 per cento) e internazionalizzazione (13,9 per cento). A livello nazionale la quota di imprese che ha effettuato almeno un investimento è inferiore in tutte le aree (Prospetto 5).

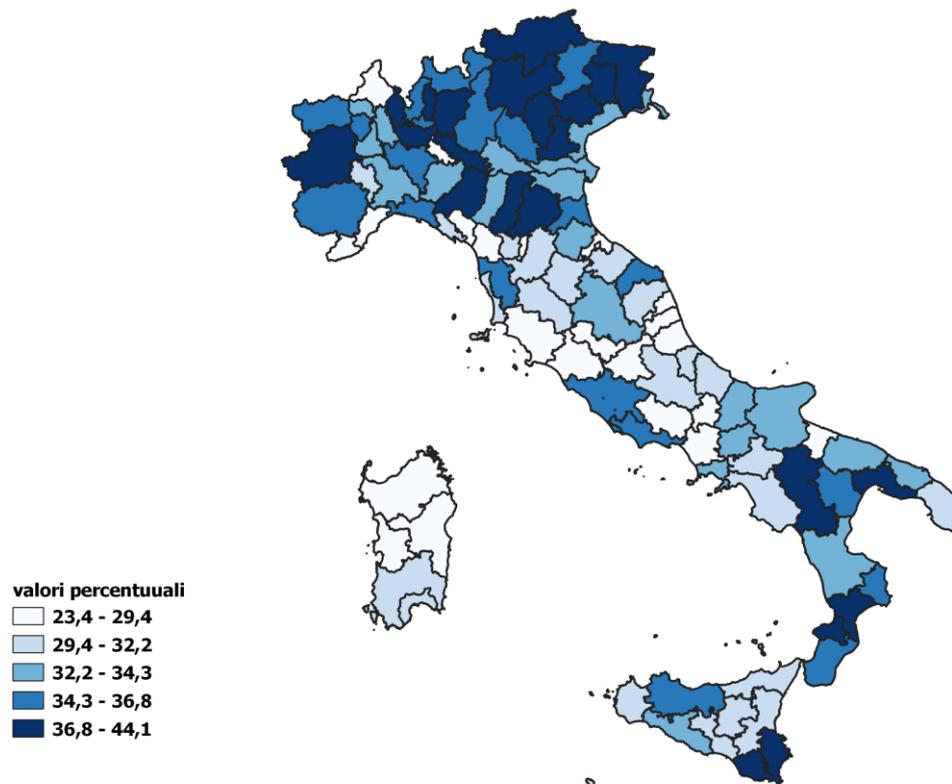
Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018 e per classe di addetti e settore di attività economica. CALABRIA. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)					
	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizza- zione	Responsabilità sociale ed ambientale
CLASSE DI ADDETTI						
3-9	63,6	26,8	46,1	52,8	13,1	28,0
10-19	78,4	38,4	59,9	68,1	18,8	36,2
20 e oltre	82,3	46,0	64,1	74,4	19,0	41,1
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	70,0	37,1	54,4	53,2	21,5	34,7
Costruzioni	66,2	27,7	43,8	58,3	12,6	34,2
INDUSTRIA	68,2	32,5	49,2	55,7	17,1	34,5
Commercio	65,3	27,4	51,3	54,9	10,5	25,9
Servizi non commerciali	64,6	27,5	45,1	55,1	14,5	28,8
SERVIZI	64,9	27,5	47,8	55,0	12,8	27,5
TOTALE REGIONE	65,7	28,7	48,1	55,2	13,9	29,3
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Le differenze dimensionali sono rilevanti, infatti le grandi imprese hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate in misura nettamente più diffusa rispetto alle piccole: l'82,3 per cento delle imprese con almeno 20 addetti a fronte del 78,4 per cento di quelle con 10-19 addetti e del 63,6 per cento delle unità con 3-9 addetti. Fra le imprese con almeno 20 addetti hanno investito in capitale umano e formazione il 74,4 per cento, in tecnologia e digitalizzazione il 64,1 per cento, in ricerca e sviluppo il 46 per cento, in responsabilità sociale il 41,1 per cento e in internazionalizzazione il 19 per cento.

A livello settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto: in questo settore la quota di imprese che investe è maggiore rispetto agli altri qualsiasi sia l'area di investimento considerata, ad esclusione di quella riferita al capitale umano (per il quale la maggiore quota è da riferire al settore delle costruzioni). In particolare, la quota di imprese dell'industria in senso stretto che investe nell'internazionalizzazione supera di almeno 7 punti percentuali quella degli altri settori.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza per poter competere (e sopravvivere) nell'economia globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come quelli di diversificazione e/o vera e propria transizione verso nuove attività. In Calabria tali processi hanno interessato nel triennio 2016-2018 una quota di aziende non piccola rispetto ai valori nazionali; in particolare, mentre Cosenza presenta un dato (33,5 per cento) in linea con la media delle province italiane (33,2 per cento), i valori osservati nelle altre province sono superiori, raggiungendo il 40,2 per cento a Vibo Valentia (Cartogramma 9).

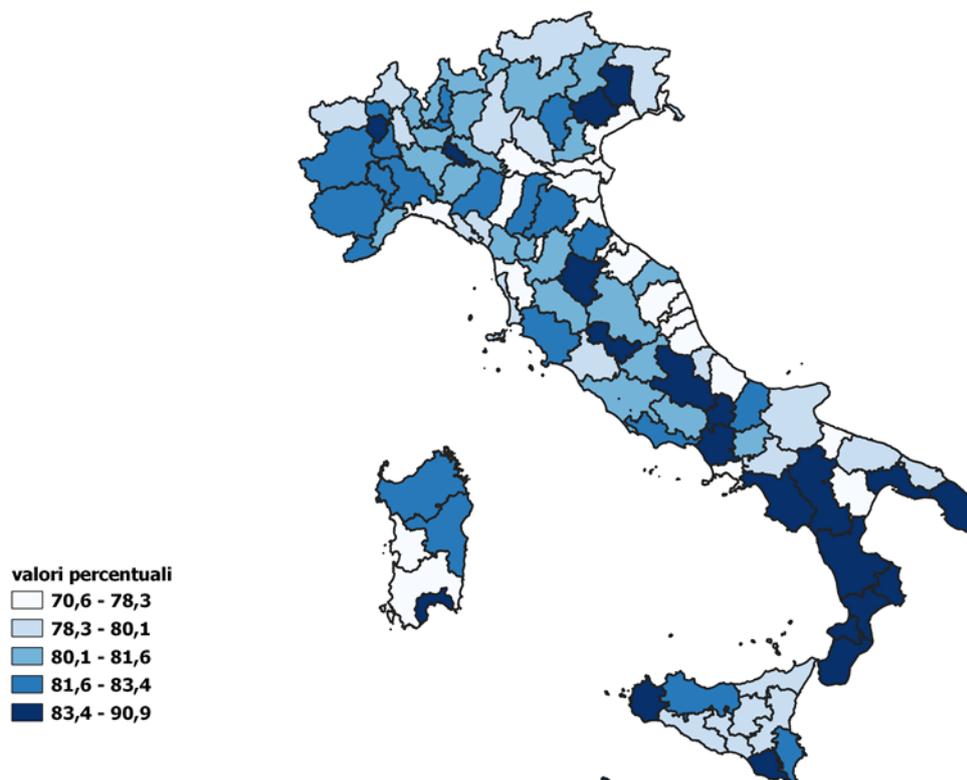
10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

I dati censuari del 2018 evidenziano che le imprese calabresi hanno avviato numerose azioni nel campo della sostenibilità ambientale, della responsabilità sociale e della sicurezza: il 72,9 per cento delle imprese con almeno 3 addetti svolge azioni per ridurre l'impatto ambientale, il 76,6 per cento per migliorare il benessere lavorativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia, il 72,7 per cento per

incrementare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera (Tavola 10 in allegato); meno numerosa la quota di imprese che sostiene o realizza iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa (41,9 per cento) e che sostiene o realizza iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera (42,5 per cento).

Nel complesso, dichiara di aver intrapreso almeno un'azione riconducibile al concetto di responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera oltre l'86 per cento delle imprese della Calabria (l'81 per cento in Italia); il valore più elevato si registra nella provincia di Crotona 90,9 per cento (Cartogramma 10)⁴.

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

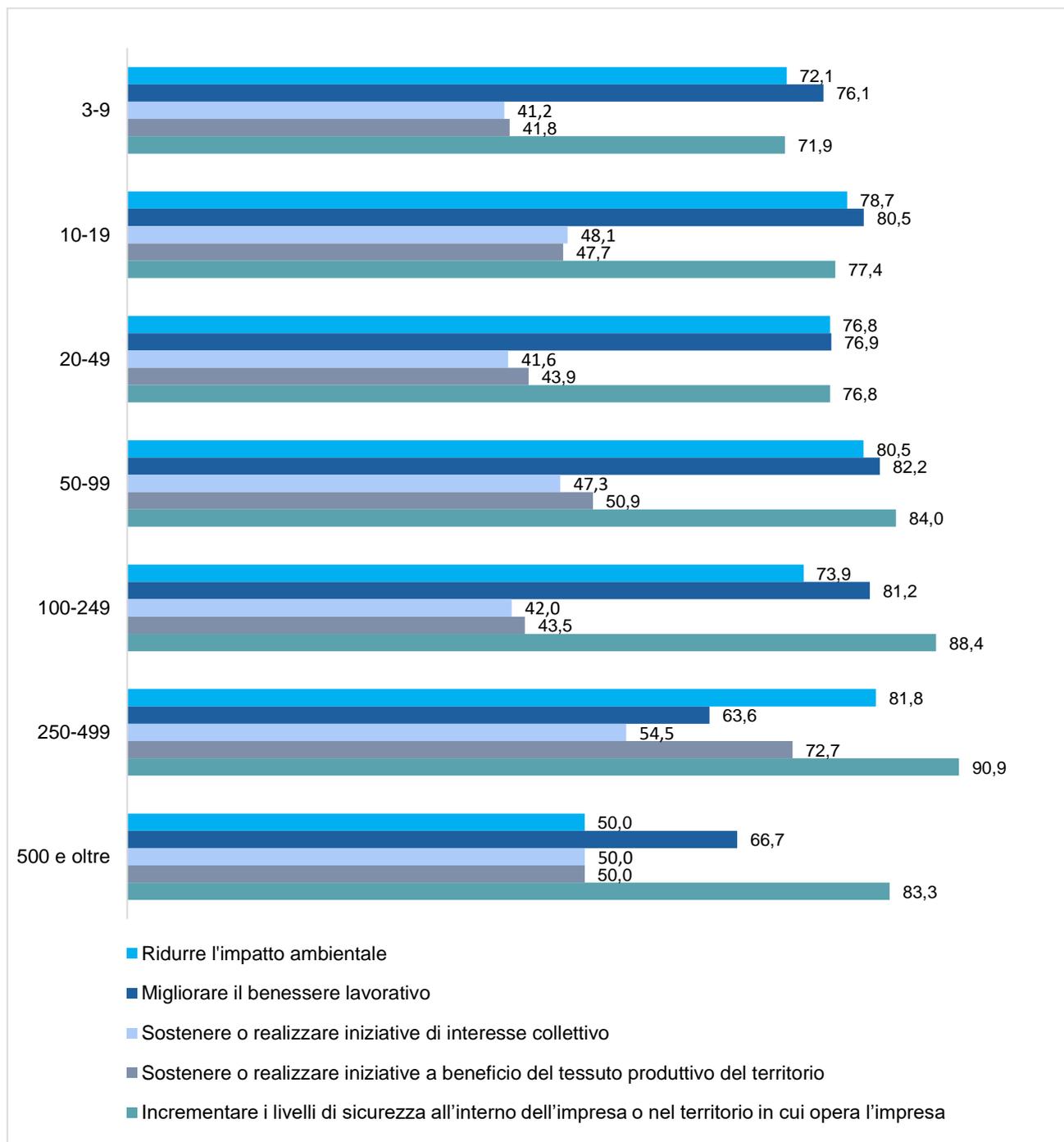


I comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa. Le unità produttive di grandi dimensioni (250-499 addetti) presentano valori di oltre 15-40 punti percentuali superiori alla media nazionale per tutte le azioni tranne che nelle azioni per miglioramento del benessere lavorativo (-5,3 punti percentuali): +43,3 punti percentuali per le iniziative a beneficio del tessuto produttivo locale, +26 punti nell'ambito della sicurezza, +23,2 per le iniziative di interesse collettivo e quelle per la riduzione dell'impatto ambiente (+15,2 punti percentuali). Le micro e piccole imprese mostrano un più accentuato

⁴ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

orientamento al miglioramento del benessere lavorativo e alla riduzione dell'impatto ambientale: tra le imprese con 3-9 addetti il 72,1 per cento svolge azioni a favore dell'ambiente e il 76,1 per cento a favore del benessere lavorativo; tra le imprese con 10-19 addetti le percentuali diventano 78,7 e 80,5 per cento rispettivamente. Le imprese con un numero di addetti tra i 50-99 risultano le più attente alle iniziative volte a migliorare il benessere lavorativo (82,2 per cento) (Figura 15 e Tavola 10 in allegato).

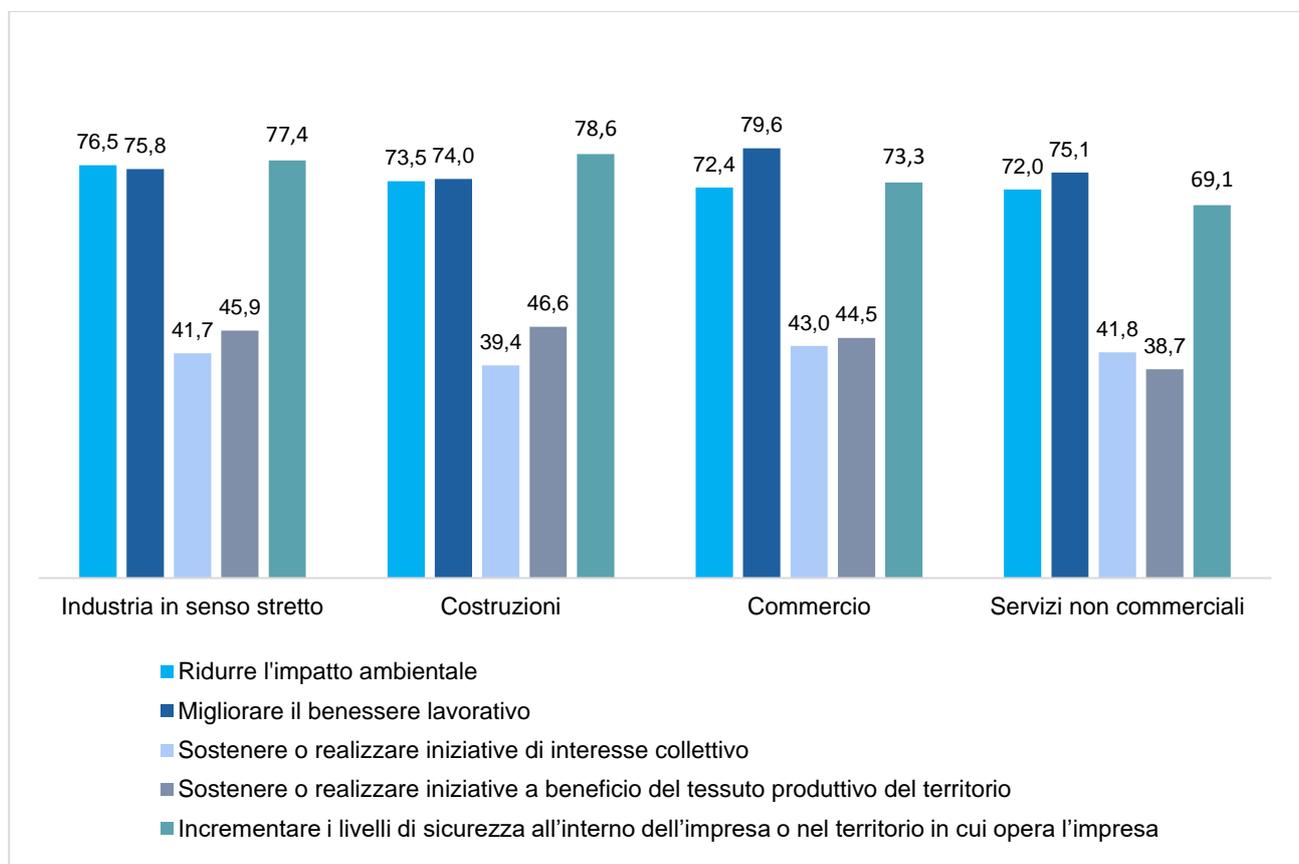
Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. CALABRIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

A livello settoriale le imprese che hanno adottato misure per ridurre l'impatto ambientale sono presenti in particolare nel settore dell'industria in senso stretto (76,5 per cento), mentre sono meno numerose nel settore dei servizi non commerciali (72 per cento) (Figura 16). Rispetto alle iniziative a beneficio del benessere lavorativo e dell'interesse collettivo, si evidenzia che le percentuali più alte afferiscono al settore commercio (79,6 e 43 per cento) e quelle più basse al settore delle costruzioni (74 e 39,4 per cento). Le iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio e della sicurezza all'interno dell'impresa sono maggiormente sostenute dalle imprese nei settori delle costruzioni (46,6 e 78,6 per cento) e in modo meno incisivo nel settore dei servizi non commerciali (38,7 e 69,1 per cento).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. CALABRIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Focus su imprese e responsabilità sociale

Le relazioni che le imprese intessono nel contesto ambientale in senso lato si esplicano in una serie di azioni di interesse collettivo che possono non solo migliorare il benessere lavorativo all'interno dell'impresa o accrescere le dotazioni infrastrutturali funzionali agli obiettivi economici, ma anche contribuire all'arricchimento dei servizi socio-assistenziali nei territori o alla promozione di relazioni sociali nell'ambito del tessuto produttivo locale.

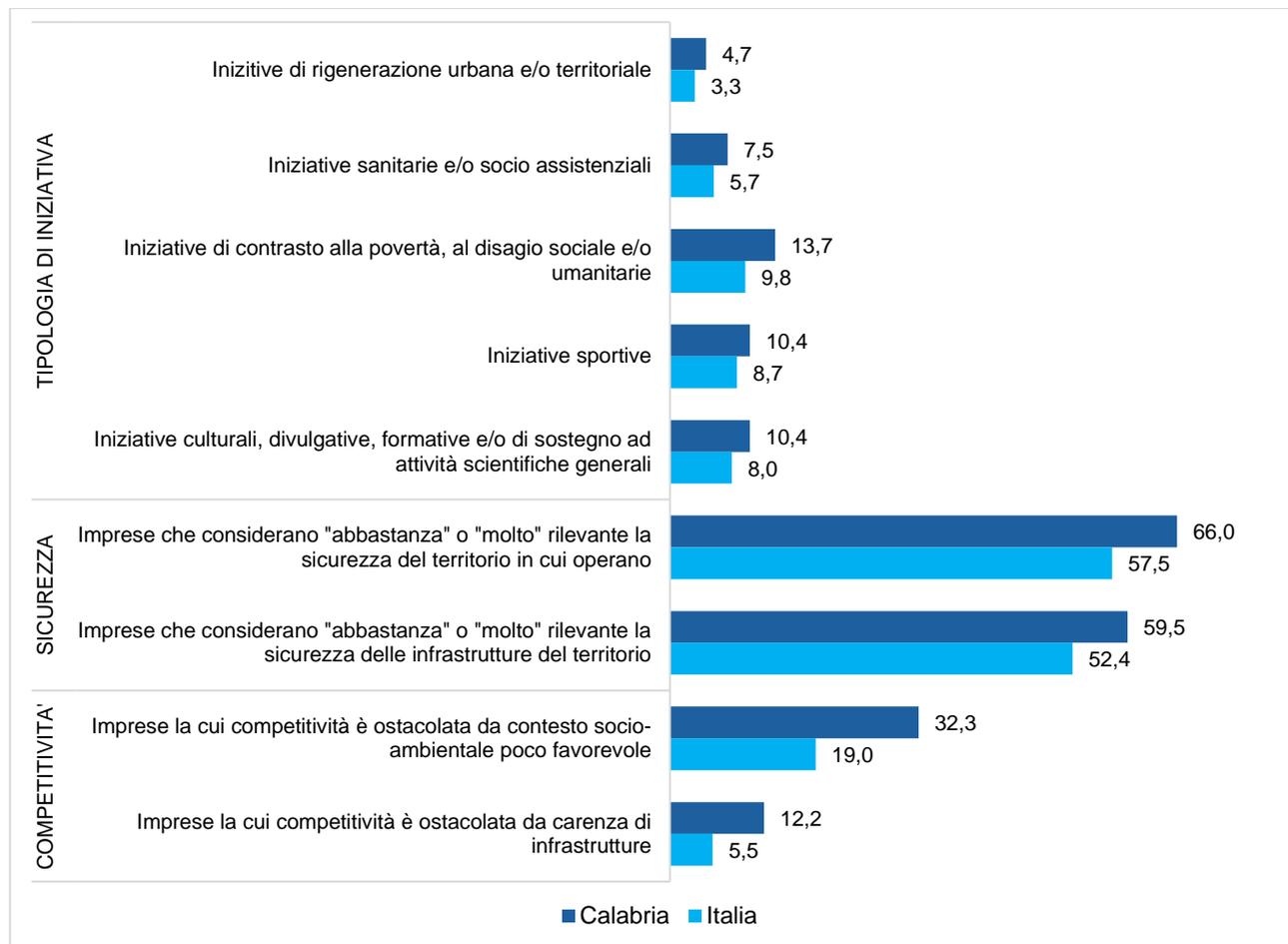
Considerando i principali gruppi di azioni collettive intraprese in ambito locale o regionale nel triennio 2016-2018, sono le iniziative di contrasto alla povertà, al disagio sociale e/o umanitarie a rappresentare il principale ambito di intervento. Il 13,7 per cento delle imprese calabresi, un valore superiore al dato nazionale, ha infatti realizzato o contribuito a realizzare azioni in questo ambito (Figura T1).

Minore appare il grado di coinvolgimento in iniziative di tipo sportivo e in quelle in ambito culturale, divulgativo, formativo e/o di sostegno alle attività scientifiche generali: in entrambi i gruppi di azioni sono state impegnate il 10,4 per cento delle imprese calabresi, anche in questo caso con un dato superiore rispetto al dato nazionale. Le iniziative sanitarie e/o socio assistenziali hanno coinvolto il 7,5 per cento delle imprese, mentre l'ambito di intervento che ha visto meno coinvolte le imprese calabresi è stato quello relativo alle iniziative di rigenerazione urbana e/o territoriale (il 4,7 per cento contro il 3,3 per cento in Italia).

Il coinvolgimento delle imprese calabresi nella realizzazione di iniziative di interesse collettivo sul territorio sembra essere dettato più dall'esigenze di sicurezza che dalla possibilità di trarne una fonte di vantaggio competitivo. È, infatti, interessante rilevare come -a fronte di un impegno in azioni di tipo ambientale che rimane contenuto- il 66,0 per cento delle imprese calabresi mostra di considerare abbastanza o molto rilevante il tema della sicurezza del territorio (Figura T1) e il 59,5 per cento quello della sua dotazione infrastrutturale; tali percentuali regionali risultano superiori al dato nazionale (57,5 per cento e 52,4 per cento, rispettivamente). Considerando lo spaccato settoriale, sono le imprese industriali a risultare maggiormente sensibili al tema della sicurezza, soprattutto quelle operanti nelle costruzioni (Tavola T1 in allegato).

Con riguardo al tema della competitività, le imprese calabresi risultano più sensibili -rispetto alla media nazionale- ad alcuni potenziali fattori di ostacolo a livello locale, ovvero il contesto socio-ambientale poco favorevole e la carenza infrastrutturale. Il differenziale è più consistente rispetto al nodo infrastrutturale (il 12,2 per cento delle imprese calabresi, contro il 5,5 per cento in Italia, Tavola T1 in allegato), mentre il contesto socio ambientale del territorio è indicato come possibile ostacolo dal 32,3 per cento delle imprese, contro il 19 per cento in Italia. In entrambi i casi sono le imprese dell'industria in senso stretto a mostrare maggiore sensibilità su questi due aspetti (il 33,4 per cento e il 15,8 per cento rispettivamente).

Figura T1. Imprese che nel triennio 2016-2018 hanno realizzato o contribuito a realizzare iniziative di interesse collettivo in ambito locale o regionale (a), valutazione di alcuni aspetti sulla sicurezza del territorio e di competitività. CALABRIA. (Valori percentuali su totale imprese con 3 e più addetti.)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Il quadro informativo in materia di responsabilità sociale delle imprese si arricchisce con alcune evidenze relative all'intensità dell'impegno profuso dalle imprese calabresi in materia di sostenibilità, considerando quindi il numero di azioni o interventi realizzati nel triennio 2016-2018 rispetto ad alcuni obiettivi di interesse considerati centrali.

Considerando la tipologia di interventi volti a ridurre l'impatto ambientale, il 43,2 per cento delle imprese calabresi, un dato di poco inferiore al dato nazionale, ha intrapreso un numero non trascurabile di attività, che è compreso tra le 4 e le 7 azioni nel triennio considerato (Figura T2 e Tavola T2 in allegato). Lo spaccato dimensionale evidenzia una minore percentuale di iniziative intraprese dalle aziende con un numero di addetti compresi tra 3 e 9 e da quelle con oltre 250 addetti. Una maggiore intensificazione degli sforzi (tra 8 e 12 azioni) sembra emergere per le imprese di piccole dimensioni (il 27,3 per cento delle imprese nella classe 10-19 addetti) e nei settori industriali, in particolare energia e acqua (36,4 per cento). Nessuna particolare differenza si evidenzia nel numero delle iniziative promosse, in confronto al dato nazionale. A livello provinciale si distinguono Cosenza e Vibo Valentia, in cui operano quote di imprese a moderata intensità di intervento (classe 4-7 azioni) superiori alla media regionale (rispettivamente il 48,5 per cento e il 45,7 per cento delle imprese); la provincia di Catanzaro è quella che presenta la percentuale più bassa

(34,1 per cento), ma in compenso mostra una maggiore intensità degli interventi (il 33,4 per cento delle imprese) in materia ambientale (1-3 azioni) rispetto alla media regionale (25,8 per cento).

Il quadro che emerge rispetto agli interventi a favore del benessere lavorativo appare in parte sovrapponibile a quello appena descritto per gli interventi di tipo ambientale, sebbene con alcune differenze che sono principalmente imputabili alle inevitabili ricadute interne all'impresa. Anche in questo caso, infatti, le imprese tendono ad assumere un impegno moderatamente intenso, con il 41,1 per cento delle imprese calabresi che si colloca nella classe 4-7 azioni (lievemente al di sotto del dato nazionale pari al 45,6 per cento), sebbene una maggiore incidenza si riscontri nei settori acqua ed energia. Tuttavia, lo spaccato dimensionale mette anche in luce come la quota con attività moderatamente intensa cresca all'aumentare della complessità strutturale delle imprese: dal 40,4 per cento delle microimprese tra 3 e 9 addetti fino al 72,7 per cento delle imprese con oltre 250 addetti. Un dato di rilievo si osserva analizzando la classe di azioni 8-12, in cui le grandi imprese registrano la percentuale più bassa (9,1 per cento, meno della metà della media regionale). Rispetto alla ripartizione provinciale, è la provincia di Cosenza a mostrare una maggiore incidenza di imprese (43,5 per cento) con moderato grado di attività in tema di benessere lavorativo, mentre Reggio Calabria di distingue per avere la maggiore quota di imprese (25,9 per cento) nella fascia a più elevata intensità di intervento (8-12 azioni).

Nell'ambito delle diverse iniziative di sostenibilità messe in campo dalle imprese calabresi nel triennio 2016-2018, quelle finalizzate a soddisfare l'interesse collettivo e a beneficio del tessuto produttivo locale vedono mediamente una minore partecipazione, in termini di coinvolgimento in azioni dedicate.

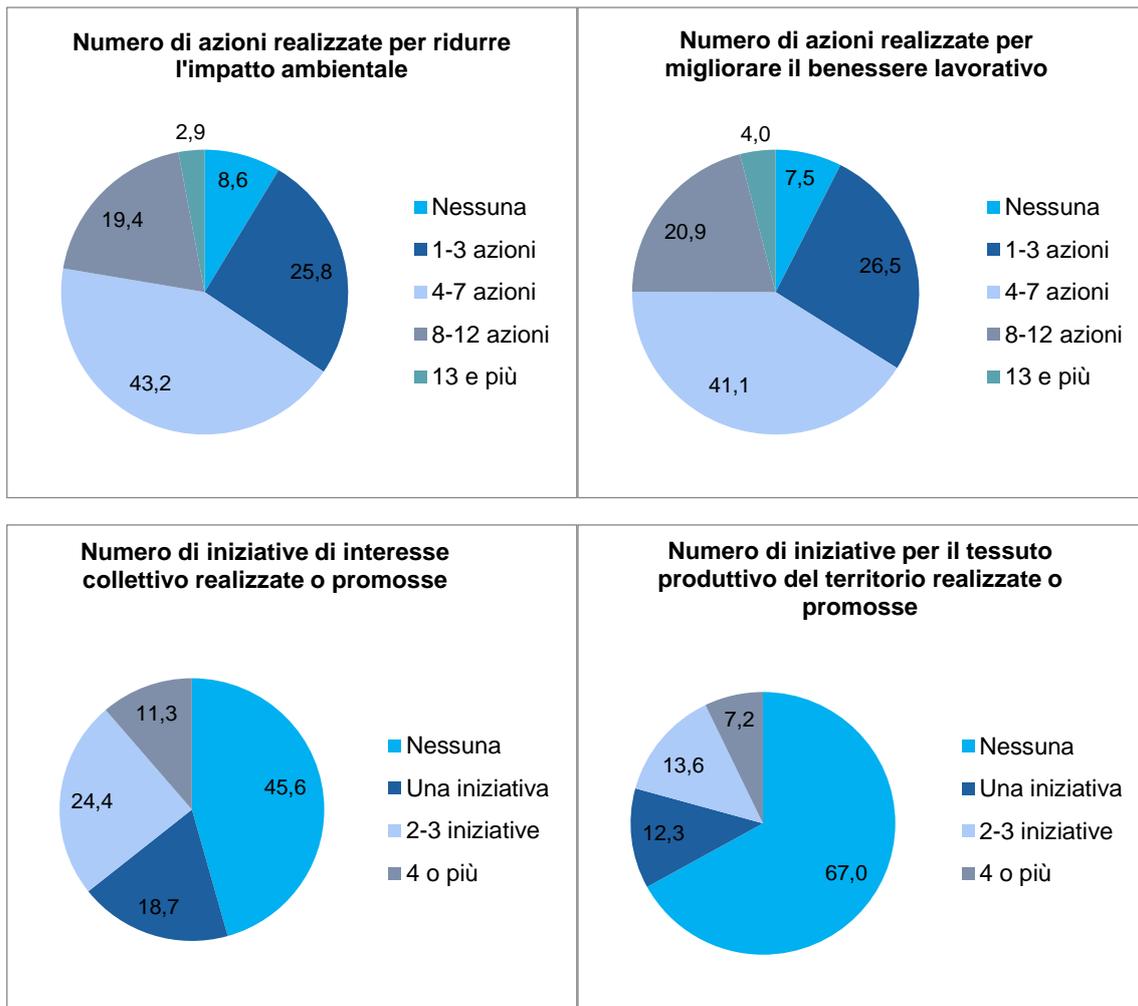
Venendo alla tipologia di interventi di sostenibilità analizzati, il 45,6 per cento delle imprese non ha messo in atto alcuna azione di interesse collettivo esterno all'impresa, una quota lievemente superiore rispetto al dato nazionale (44,3 per cento). Le imprese di maggiori dimensioni sono più frequentemente coinvolte in azioni a beneficio dell'interesse collettivo. A livello provinciale, sono le imprese reggine a mostrare più delle altre maggiore grado di intervento rispetto alle altre, in particolare nella classe relativa a una sola iniziativa (il 30,1 per cento), la provincia di Crotone risalta per il dato sulla percentuale di iniziative nella classe 4 o più (23,2 per cento, più del doppio del dato regionale nazionale), mentre la provincia di Cosenza si caratterizza per la maggiore incidenza di imprese che non ha effettuato alcuna azione (il 52,5 per cento).

Sebbene le azioni a beneficio del tessuto produttivo locale possano comportare una parziale ricaduta interna all'impresa, il 67 per cento delle imprese calabresi non ha realizzato o promosso interventi di questo tipo. La situazione appare in linea rispetto all'ambito nazionale (68,1 per cento). Di conseguenza, in Calabria si riscontra una maggiore presenza di imprese con modalità di intervento modesta (il 12,3 per cento delle imprese con una sola iniziativa, contro il 12,7 per cento nazionale) o moderata (il 13,6 per cento nella classe 2-3 iniziative, contro il 13,9 per cento nazionale).

Tra le imprese che si sono dedicate ad almeno una iniziativa, in Calabria (come in Italia) la maggiore incidenza si osserva nel gruppo ad intensità moderata (2-3 azioni), con il 27,3 per cento delle grandi imprese, un dato che è circa il doppio di quello medio regionale e nazionale. La ripartizione provinciale evidenzia un maggiore intervento con modalità moderata (2-3 azioni) da parte delle imprese delle province di Cosenza e Crotone (il 17 per

cento in entrambe). La provincia di Vibo Valentia risulta la meno impegnata nelle azioni a beneficio del tessuto produttivo; in particolare, nel gruppo a più bassa intensità di interventi il 7,4 per cento delle imprese ha realizzato 1 sola azione, contro una media regionale del 12,3 per cento.

Figura T2. Imprese con 3 e più addetti in base al numero di azioni o interventi di sostenibilità realizzati nel triennio 2016-2018. CALABRIA. (Valori percentuali sul totale imprese che affermano di realizzare azioni di sostenibilità nei singoli ambiti)



Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of thing (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione – motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi – pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo – abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.